

# Fallimento EUROpa

Il governo mondiale è già più forte sia che l'UE divori i suoi componenti, sia che i suoi componenti sfascino l'UE.

Questo è un micro-saggio che ha cercato di mettere insieme una grande mole di informazioni perché, chi vuole comprendere che cosa stia accadendo di così grave in Italia, in Europa, nel mondo, le possa utilizzare per formarsi una sua opinione.

In questo articolo, per la prima volta mi sono messo in mezzo. Il motivo è uno solo. Quando c'è un incendio non si sta a guardare, si cerca di capire cosa personalmente si può fare e lo si fa. Tutto qui.

**La lettura è dura**; perché parlare di economia per chi come me non è un economista non è semplice e spesso per essere più chiaro ho messo in campo documenti; e i documenti sono un buon numero.

Per aiutare nella lettura, presento qui sotto l'elenco dei paragrafi attraverso i quali si sviluppa questo lavoro di ricerca. Come è mia abitudine, ho cercato di ponderare le notizie secondo una visione giornalistica non condizionante. Spero di esserci riuscito.

Dove mi sono messo in mezzo è nella lettera finale che ho dedicato a quelli che ho chiamato gli arrabiatindignati; leggendola si comprenderà perché l'ho valutata come "mettermi in mezzo".

Ecco dunque i paragrafi attraverso i quali si è sviluppato questo corposo lavoro di ricerca.

**Un ferma-immagine surreale**

**La "spreadite", le dimissioni, la liberazione e il brindisellum**

**Chi ha voluto il governo Monti Napolitano Bce**

**Ma che governo è**

**Piangere per rimanere nell'Euro**

**Chi ha spinto l'Italia in questo Euro-disastro**

**Euroavvantaggiati, Europeisti, Euroillusi, Euroscettici, Eurofurbi**

**Alla Germania non serve più l'Euro**

**Per non affogare all'Italia serve la Lira**

**Non è l'Europa dei popoli**

**È tempo di ammettere che l'Euro è fallito**

**Lettera agli arrabiatindignati**

Per una maggiore comprensione di quanto esposto in questo articolo sarebbe opportuno che il lettore conoscesse il contenuto dell'articolo *ErrorEuropa* pubblicato sul sito di Nexus.

**Un ferma-immagine surreale**

**"...credo che potremo andare a fondo."** diceva il Presidente del Consiglio, correggendosi dopo una sonora risata, rendendosi conto del significato che aveva assunto la frase nell'uditorio giornalistico durante la conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione Europea tenutasi a Bruxelles il 22 novembre 2011.

Il futuro prossimo dirà se è un lapsus o se al nostro Presidente del Consiglio gli è scappata la concreta previsione di fallimento del paese Italia.

Di una previsione di fallimento, che si spera di evitare, si è parlato infatti a Strasburgo.

Se l'Italia fallisce, fallisce inevitabilmente l'Euro, e per l'Unione Europea si aprirebbero scenari imprevedibili, dicevano "rassicuranti" il Presidente francese (molto irritato secondo il quotidiano francese Le Monde) e la Cancelliera tedesca nel vertice di Strasburgo avvenuto il 24 novembre 2011

con il Presidente del Consiglio italiano che, al termine del vertice, aveva sentito la necessità di assicurare che l'Italia «*farà i compiti a casa*».

L'irritazione dell'inquilino dell'Eliseo (secondo Arnaud Leparmentier de *Le Monde*) deriva dalla constatazione che sul ruolo salva-euro della BCE non ci sia accordo tra Francia, Germania e Italia.

Gli Eurobond, insieme all'unione fiscale dell'Eurozona, sono la chiave del contenzioso.

Comunque, pur tenendo presente l'irritazione dell'Eliseo, non resa pubblica, è un incontro che sembrerebbe più affabile del solito, quello del 24 novembre, che spinge in un irrealistico lontano passato l'incontro che si era svolto fra le tre prime personalità di governo italiana, francese e tedesca solo un mese fa, il 23 ottobre 2011.

Un mese fa si era addirittura rischiato un serio incidente diplomatico fra Italia, Francia e Germania; era accaduto che il Primo ministro italiano, a Bruxelles, il 23 ottobre u.s., dopo essersi incontrato con il Presidente del Consiglio e della Commissione europea, prima del summit della UE, nell'aula consiliare, aveva partecipato ad una riunione, durata circa mezz'ora, con il presidente francese e con la cancelliera tedesca. Argomento, appunto la crisi economica italiana.

Al termine del summit, l'ormai visibile non statuale, quindi non legittimo, direttorio franco-tedesco, si concedeva ad una affollatissima conferenza stampa. Dalla platea giornalistica giunge una domanda a bruciapelo relativa all'incontro della mattinata con il Presidente del Consiglio italiano. Il giornalista chiede se il direttorio franco tedesco è stato assicurato da quanto emerso nell'incontro a tre. I due dell'illegittimo direttorio si guardano e lanciano un sorrisino che vuole trasmettere lo scetticismo circa le rassicurazioni ricevute durante la riunione con il partner italiano.

Il Presidente francese addirittura richiamava le istituzioni politiche ed economiche italiane alla responsabilità, e questo nel linguaggio diplomatico significava che il Presidente del Consiglio italiano, con cui si era incontrato nella mattinata, era invece un irresponsabile, additandolo al pubblico ridicolo.

Ironia e sarcasmo offensivi, provenienti da Capi di Stato; da richiamo di ambasciatori ha sottolineato più di un osservatore. Declassare le risatelle e gli ammiccamenti ad uno spiacevole malinteso è apparso come il tentativo tardivo di nascondere sotto il tappeto del salotto i cocci del vaso rotto.

Ma si sa il nostro, a dispetto di chi lo vuole centralmente governare, è il paese dei campanili e se le campane non suonano tutto va bene, o si lascia scorrere la finzione che tutto vada bene.

Ma cos'è dunque accaduto, fra il 23 ottobre e il 24 novembre 2011, di così particolare per determinare questa differenza di trattamento. Semplice, è cambiato il Presidente del Consiglio italiano. Un mese fa era Silvio Berlusconi ed ora è Mario Monti.

Dei “*compiti a casa*”, che dovrebbero fare i Paesi a rischio per non contagiare gli altri, parlava la Cancelliera Angela Merkel al Bundestag (il Parlamento tedesco) il 26 ottobre scorso. Ed è sempre lei, la Cancelliera, il 24 novembre 2011, nell'incontro trilaterale con Francia e Italia, a rimanere molto impressionata nel constatare le misure, anche strutturali, che il governo italiano si è impegnato ad adottare. Solo che quelle misure sono contenute nelle lettere impegno del governo Berlusconi.

Due fotografie, una “improvvisa sostituzione” due diversi comportamenti.

Vediamo brevemente come è avvenuto questo “improvviso” avvicendamento.

## **La “spreadite”, le dimissioni, la liberazione e il brindisellum**

Immaginate una linea graduata su cui siano segnati numeri da uno a mille.

Immaginate che questa linea graduata indichi l'interesse che un Paese paga a chi investe nel suo debito (Titoli di stato a medio o a lungo termine il cui interesse, per esempio, sia di 2,82 % sarebbe indicato nella linea graduata dal numero 282). Più l'interesse è basso più i titoli sono “sicuri”; più l'interesse è alto più i titoli sono a rischio (richiamate a memoria i titoli di stato argentini, per esempio).

Immaginate ora un compasso puntato sullo zero della linea graduata.

Immaginate ora che il compasso descriva un cerchio il cui raggio sia equivalente all'interesse che la Germania paga a chi le presta denari acquistando i “buoni decennali” del suo debito pubblico (i

BUND), il cui rendimento medio il 24 novembre era del 1,98% (quindi sarà un cerchio di 198 punti di raggio).

Immaginate ora che il compasso descriva un secondo cerchio il cui raggio sia equivalente all'interesse che l'Italia paga a chi le presta denari acquistando i "buoni decennali" del suo debito pubblico (i BTP), che attualmente è fissato a 7,10%.

Se la grandezza dei due cerchi fosse stata identica avremmo una differenza (fra BTP e BUND) uguale a zero; i due cerchi risulterebbero perfettamente sovrapponibili. Se invece, come sta avvenendo, il cerchio costruito dagli interessi pagati dall'Italia è più del doppio di quello della Germania, il cerchio italiano sovrasterebbe contenendolo quello tedesco. La differenza fra i due raggi (710-198) sarebbe di 512 punti. Ecco questo è, nel nostro caso, il significato di quella "parolaccia" inglese, chiamata SPREAD.

**Per comprendere in modo semplice di cosa stiamo parlando faccio un esempio.**

**I titoli che sono rivenduti, a causa di uno Spread non conveniente, vengono dirottati dal mercato primario nel quale ha avuto origine l'offerta e il conseguente acquisto, verso il mercato secondario.**

**È come quello che succede ai libri che non hanno un grande successo e che finiscono dalle librerie (mercato primario) alle bancarelle nei mercati rionali (mercato secondario).**

Ma come è stato che i titoli italiani siano saliti così tanto raggiungendo questo differenziale con i bund tedeschi. Davvero l'Italia è come l'Argentina?

L'origine di questa crisi è esterna all'Italia.

Il debito pubblico italiano è fra i più alti del mondo e la metà di questo debito è in possesso di banche straniere. Va osservato che anche i debiti sovrani degli altri Paesi europei sono nelle casseforti di banche non europee.

Questo è il punto. Sono le banche l'origine di questa crisi? Sono le banche che stanno fomentando l'incendio economico critico di tutti i Paesi europei, non solo dell'Italia, della Grecia, della Spagna?

Cercheremo nelle prossime pagine di capire se è così e perché.

### **La lettera segreta**

Vale la pena di inserire a questo punto la questione della lettera "segreta" che dal Consiglio direttivo della BCE è stata spedita al primo ministro italiano il 5 agosto 2011.

Da questa lettera in poi, l'Italia è messa sotto pressione ed è costretta ad accelerare le iniziative legislative per aumentare le entrate e diminuire le uscite.

La lettera, firmata da Mario Draghi e da Jean-Claude Trichet, prende le mosse dalla sfiducia dei mercati nei confronti dei titoli italiani e dalla necessità che venga ristabilita la fiducia degli investitori ed è, di seguito, da me sintetizzata.

Il Consiglio direttivo, dopo aver richiamato le determinazioni del vertice dei capi di Stato e di governo dell'area Euro del 21 luglio 2011,

*«...tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali».*

bacchetta il governo italiano, ritenendo insufficiente il pacchetto di misure, varate nel luglio del 2011, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014.

*Il Consiglio direttivo ritiene che l'Italia debba con urgenza **proteggere la sua firma sovrana** e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali.*

(Praticamente la BCE dice all'Italia: o te la cavi da sola e fai anche in fretta, oppure...)

Per incrementare la crescita economica il Consiglio direttivo ritiene che l'unico mezzo possibile sia quello di inserire i seguenti punti 1 e 2 in un decreto legge che deve essere ratificato dal parlamento entro il mese di settembre 2011. Inoltre viene "suggerita" una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

- 1 Più concorrenza nei servizi migliorandone la qualità.  
Revisione dei sistemi di regolazione fiscale.
  - a) Privatizzazione su larga scala della fornitura di servizi pubblici locali.  
Liberalizzazione dei servizi professionali.
  - b) Riformare il sistema di contrattazione salariale collettiva rendendolo funzionale alle singole aziende e antependolo ad altri livelli di negoziazione.
  - c) Rivedere le norme regolanti le assunzioni e i licenziamenti e le politiche del mercato del lavoro.  
Stabilire un sistema di assicurazione della disoccupazione.
- 2 Assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, assumendo misure immediate e decise.
  - a) Anticipare di un anno l'entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011 con l'obiettivo di **giungere al pareggio di bilancio nel 2013 attraverso tagli di spesa**.  
Rendere più rigorosi i criteri di accesso alle pensioni di anzianità.  
Allineare rapidamente l'età del ritiro delle donne nel settore privato con quello pubblico.  
Riduzione significativa dei costi del pubblico impiego rafforzando le regole del turnover prevedendo se non vi fosse altro mezzo la diminuzione degli stipendi.
  - b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che compensi eventuali scostamenti con tagli orizzontali sulle spese.
  - c) Porre sotto controllo le assunzioni di indebitamento delle autorità regionali e locali.
- 3) Riorganizzare la pubblica amministrazione rendendola capace di assecondare le esigenze imprenditoriali.  
Inserire negli organismi pubblici, soprattutto dell'istruzione, della sanità e della giustizia, indicatori di capacità professionale.  
Fusione o abolizione delle province e dei comuni.  
Riorganizzare i servizi pubblici locali secondo economie di scala.

Leggendo la sintesi di questa lettera dobbiamo ritenere che in Italia non comanda più il governo, e neanche il parlamento, e che i due organismi istituzionali italiani prendono ordini dalla BCE?

**Il pareggio di bilancio è la frase chiave della commissarizzazione dell'Italia da parte della UE-BCE.**

Di più, e le pagine che seguono rafforzano questa impressione, questa lettera della BCE, di fatto non ha protetto il nostro Paese contro l'attacco ai suoi titoli sovrani; piuttosto ha amplificato, come ha amplificato, gli attacchi di "spreadite" al nostro Paese.

**Un osservatore, che cercasse di essere imparziale, sarebbe costretto a prendere atto che la lettera della BCE ha dato maggiore forza a coloro che, nello scenario internazionale e interno, miravano alle dimissioni di Silvio Berlusconi.**

**Dimissioni che sono puntualmente giunte due mesi dopo, quando lo spread fra BPT e BUND ha superato i 500 punti.**

Dobbiamo, dunque, prendere atto che il differenziale indicato dallo spread sia stato usato coscientemente come mortale arma economica dai cosiddetti mercati (che poi sono persone fisiche che ricevono ordini dai "denarofondisti")?

Questo attacco di “spreadite”, interpretato dalle opposizioni interne come un attacco alla persona di Berlusconi, permanendo anche dopo le sue dimissioni, avvenute il 12 novembre u.s., si sta rivelando come una vera dichiarazione di guerra economica al paese Italia.

Silvio Berlusconi dichiara di essersi dimesso per il bene dell’Italia. Le opposizioni dicono che si è dimesso per merito loro, Umberto Bossi, della Lega, afferma che si è dimesso perché era sotto ricatto.

**Io credo che Berlusconi si sia dimesso dentro uno scenario non pubblicamente noto ma che nelle pagine che seguono potrebbe essere, sia pure parzialmente, illuminato.**

## **La liberazione e il brindisellum**

Intanto quelli incapaci di vedere lontano si sono attardati a festeggiare la “liberazione” da Berlusconi dedicandosi al brindisellum, stappare bottiglie e, felici, brindare alla “morte del tiranno”.

(Neanche fossimo in Libia dove una minoranza – truccata da maggioranza dalle armi straniere di una facile guerra – sparava per aria dalla contentezza, mostrando al mondo intero le istantanee degli ultimi minuti del tiranno, meraviglie fotografiche lanciate da costosi telefonini satellitari.)

Mentre nel paese, sempre quelli che non sanno vedere lontano, si attardavano al brindisellum, l’ appena eletto senatore a vita, Mario Monti, riceveva l’incarico di formare il nuovo Governo.

Siamo in guerra, non sappiamo contro chi, ci arrivano solo le bombe economico-finanziarie fra capo e collo. Dobbiamo essere uniti per reggere le prossime scadenze miliardarie dei nostri debiti sovrani e la loro ricollocazione sul mercato. È per questo che dal Quirinale si è ritenuto necessario sospendere la sovranità popolare richiamando i vincitori delle elezioni e le opposizioni presenti in parlamento a sostenere il Presidente del Consiglio incaricato nel suo difficile compito di portare il Paese fuori dalla crisi economica. **L’Italia deve rimanere nell’Euro a tutti i costi.** Questo è il conclamato e solo compito di Mario Monti. Ecco perché non esiste il Governo Monti ma **esiste il Governo Monti-Napolitano-BCE.**

## **Chi ha voluto il governo Monti Napolitano Bce**

Il Governo Monti, che si presenta come “governo tecnico di unità nazionale” ha ottenuto la fiducia sia al Senato che alla Camera. Evidentemente sia la maggioranza che l’opposizione sperano di non scottarsi direttamente le mani demandando al Governo Monti la difficile operazione di **togliere le castagne dal fuoco a mani nude che tradotto dal politichese significa prendere decisioni impopolari.**

Allora cerchiamo di conoscere meglio il professor Mario Monti, a cui la sinistra e la destra stanno affidando i destini prossimi di un Paese prossimo al collasso; cercheremo di conoscerlo ancora utilizzando parti di una sua intervista, rilasciata, nelle sue vesti di Commissario europeo alla Concorrenza, ad Andrea Bonanni, corrispondente a Bruxelles per il Corriere della Sera, il 19 dicembre 2001. Dieci anni fa.

Ho utilizzato solo le parti dell’intervista che fanno emergere il pensiero concreto di un, allora, commissario europeo e oggi Presidente del Consiglio italiano, che si dichiara **uropeista convinto.** Leggendo le parti dell’intervista qui sotto riportate, e da me analizzate, si potrà o meno valutare se le convinzioni del professor Mario Monti possano essere definite funzionali agli interessi del nostro Paese, e, in caso di conflitto fra gli interessi nazionali ed europei, quale sia la sua scelta di campo.

Iniziamo. L’intervista si apre accennando (ne tratteremo fra qualche paragrafo) alle intemperanze euroscettiche di alcuni esponenti del governo italiano nelle quali il professor Monti coglie elementi di “scompostezza”.

In che senso scompostezza?

*«Questo ribollire di desiderio di assertività, questa ricerca di capire quale sia l’interesse nazionale, queste manifestazioni di insofferenza verso l’Europa vissuta come una costruzione ingombrante ed*

*estranea. Il rimescolarsi di questi elementi dà luogo ad un dibattito salutare, meno rituale e stucchevole che in passato, ma che avrebbe bisogno di molta chiarezza e soprattutto che rischia di proiettare un'immagine non coerente dell'Italia sul piano internazionale».*

In che cosa vede mancanza di chiarezza?

*«Contemporaneamente ci sono posizioni tradizionalmente europeiste e posizioni di rifiuto di qualsiasi elemento soprannazionale vissuto come un attentato alla sovranità nazionale, il che mi sembra veramente fuori luogo».*

Nei precedenti passaggi dell'intervista è Monti che appare insofferente per le insofferenze; è Monti che ritiene fuori luogo considerare l'Europa soprannazionale come limitazione della sovranità nazionale.

Anche lei constata la presenza in seno alla maggioranza di governo in Italia di due partiti, uno più europeista e uno anti-europeo?

*«Questa è l'impressione che si ha. C'è una componente di questo dibattito e di questo schieramento politico che vede l'Europa come limitazione e come prodotto di parti politiche avverse, per il solo fatto che negli ultimi anni la maggior parte dei governi sono stati di centrosinistra».*

Sbagliato?

*«Sì. Vorrei invitare coloro che esprimono segni di insofferenza verso l'Europa a ragionare sul fatto che questa Europa è stata soprattutto una costruzione ispirata a principi liberali. Le influenze che l'hanno plasmata sono state largamente di centrodestra: la signora Thatcher è stata una grande forza motrice del progetto Mercato Unico; il Cancelliere Kohl è stato il promotore del Trattato di Maastricht sull'unione monetaria. Il progetto di cultura politica che si è realizzato ci porta a vedere l'Europa di oggi come un'Europa liberale, non come un'Europa giacobina».*

Si direbbe che molti «liberali» italiani non la pensino così...

*«Ma questo è tanto più vero proprio in un'ottica italiana. Guardiamo come ha influito l'Europa liberale sulla realtà italiana. Come ha scritto una volta Guido Carli, il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea "implica la concezione dello Stato minimo, l'abbandono dell'economia mista, l'abbandono della programmazione economica... in una parola: un nuovo patto tra Stato e cittadini a favore di questi ultimi". Nei vari campi i trattati europei sono stati portatori di libertà. Tutti i connotati di un'economia liberale che erano assenti dalla prassi italiana sono stati portati in Italia dal liberalismo dell'Europa. I governi di centrosinistra hanno semmai avuto la notevole capacità di trasformarsi e di assimilare questa nuova cultura».*

Sta dicendo che Forza Italia è figlia dell'Europa liberale?

*«Perché no? Il dato essenziale di quanto è successo nel nostro Paese è la ritirata della classe politica dagli spazi e dai territori dell'economia. La nostra rivoluzione è l'Europa. Vedo l'Unione come un fatto decisivo di libertà».*

Nei precedenti passaggi c'è la chiave del trucco Europa.

Monti ritiene che la costruzione europea sia stata determinata da principi non di sinistra (non Giacobina la chiama) e che sia stata la sinistra italiana ad avere l'intelligenza di adeguarsi ad una idea di Europa non di sinistra. Di più. Finalmente l'economia si è liberata dai lacci della politica e la politica ha riconosciuto che l'economia non può essere governata dalla politica. L'Unione Europea dunque rappresenta la vittoria dell'economia sulla politica, perché è finalmente riuscita ad asservire i singoli politici. Dunque l'Europa, per Monti, è l'Europa dell'economia, dunque non è, né potrebbe essere l'Europa dei popoli.

(Un pensiero opposto a quello di chi vede, invece, che l'economia rotola sui popoli, li usa come strade ben asfaltate, ne sfrutta gli indotti bisogni per esistere.)

Però il ministro Umberto Bossi parla di «Unione sovietica europea». Allora: Europa sovietica o liberale?

*«Lo stesso ministro Bossi poche settimane fa ha riconosciuto che il suo progetto di secessione è stato abbandonato con l'ingresso dell'Italia nell'euro. L'onorevole Bossi qualche volta dichiara anche che sono i tecnocrati della Commissione a fare le direttive pur sapendo fin troppo bene, per essere stato eurodeputato, che il Parlamento così come il Consiglio dei ministri hanno un ruolo decisivo nel processo di formazione delle leggi».*

E Forcolandia, come Bossi ha definito l'Unione durante le polemiche sul mandato di arresto?

*«Come dicevo, non sono certo valori giacobini quelli su cui si è costruita l'Europa in questi anni. E fra tutti questi valori primeggia la tutela dell'individuo e del cittadino. Tutela dell'individuo in quanto consumatore, ed è lo scopo della politica di concorrenza. Tutela della privacy: l'Italia ha avuto una legge sulla privacy come applicazione di una direttiva europea. Tutela dell'individuo nella sua libertà economica e finanziaria: pensiamo alla liberalizzazione dei capitali che ha consentito agli italiani di gestire liberamente i propri risparmi. Tutela dell'individuo rispetto all'inflazione».*

Sì, ma Forcolandia?

*«Anche la polemica su Forcolandia dimostra i progressi compiuti dall'Europa. Certi problemi come l'immigrazione, la sicurezza dei cittadini di fronte alla criminalità, la giustizia, non possono più essere affrontati solo sul piano nazionale. Quando si guarderà in prospettiva storica a questo dibattito sul mandato di arresto non si ricorderanno tanto le momentanee distonie tra l'Italia e gli altri partner quanto lo straordinario avanzamento in questo campo».*

Dai passaggi sopra esposti si comprende che nella visione di Monti la burocrazia europea che costruisce le norme (anche assurde che ci sono state imposte) è sotto il pieno controllo degli esecutivi; ma i fatti dimostrano il contrario e cioè che il burocrate approfitta sempre del politico che non conosce la materia sulla quale dovrebbe legiferare. Per di più considera accettabilmente necessario che sia l'Europa, e non i singoli stati, ad occuparsi di immigrazione e di sicurezza dei cittadini. Ecco perché dagli scranni del parlamento europeo si continua a spingere per aumentare l'immigrazione in Europa. Certo, se a decidere è l'economia per la quale i popoli sono solo una strada asfaltata su cui far rotolare le sue monete...

Anche il ministro per gli Affari europei, Rocco Buttiglione, negli ultimi tempi è apparso piuttosto critico verso certi snodi dell'Europa come l'Airbus o il mandato di cattura europeo...

*«Questo più frequente riferimento all'interesse nazionale mi sembra positivo. Però chi ha una visione di più lungo respiro dell'Italia in Europa, come il presidente della Repubblica Ciampi o il ministro degli Esteri Ruggiero, sa bene che l'interesse nazionale italiano, in linea generale, viene meglio tutelato da un'Europa che funziona secondo il modello comunitario, cioè con istituzioni forti (Parlamento, Commissione, Corte di Giustizia) piuttosto che, come altri partner tradizionalmente preferiscono, con processi e metodi intergovernativi».*

Perché?

*«Perché un Paese come l'Italia, che è grande ma che ha ancora molte debolezze sia nell'apparato amministrativo pubblico, sia nel proprio sistema di imprese, avrebbe tutto da perdere se lo sviluppo dell'Europa avvenisse per concerto delle nazioni, con un metodo intergovernativo. L'Italia è un vaso grande, ma tuttora più fragile di altri grandi vasi che compongono l'Europa. Quindi ha interesse a che ci siano istituzioni comunitarie forti, in grado di imporre regole comuni a tutti gli Stati, compresi i più grandi e comprese le imprese degli Stati più grandi. Forse in passato si è data l'impressione che l'Italia desse solo un apporto di carattere idealistico alla costruzione dell'Europa. Mentre è la concretezza dei suoi interessi che la porta in quella direzione».*

Allora è d'accordo sul fatto che nella nuova maggioranza si guardi all'Europa attraverso la lente dell'interesse nazionale?

*«Trovo positivo che se ne parli, e senza vergogna. Purché poi si identifichi con chiarezza qual'è il modo migliore in cui questo interesse nazionale può essere servito, che a mio parere è il modo comunitario. Ci sono casi in cui il vero interesse nazionale di lungo periodo si raggiunge quando un Paese "perde" singoli conflitti con l'Unione e con la Commissione. Credo che guardando indietro sia chiaro che è stato in realtà nell'interesse nazionale italiano che il governo abbia "perso" certi conflitti sull'Efim e sull'Iri. Questo ha dato la stura ad un profondo processo di liberalizzazione e di privatizzazione».*

Tutto bene, dunque?

*«È bene essere più assertivi, ma attenzione alla scelta delle occasioni. È bene riferirsi all'interesse nazionale, l'importante è capire quale sia, e secondo me in linea di massima per l'Italia coincide con l'interesse comunitario. Ho sempre sognato di un governo italiano che in sede di conferenza intergovernativa mettesse il veto ad una riforma dei Trattati non abbastanza europeista. Vorrei che la nuova assertività italiana fosse di spinta e non di freno all'integrazione europea».*

Nei precedenti passaggi dell'intervista si conferma che Monti, nel conflitto fra nazione ed Europa, tiferebbe per l'Europa, perché ritiene che sarebbe nell'interesse nazionale che l'interesse nazionale perdesse. Se non è sornione bizantinismo questo...

È questo il nuovo ruolo che lei vede per l'Italia in Europa?

*«Io vedo un'Italia che ha un capo dello Stato che gode di uno straordinario rispetto in Europa. Vedo un ministro degli Esteri che è l'incarnazione dell'europeismo italiano. Vedo un grande potenziale di maggiore impulso dell'Italia alla costruzione europea perché anche grandissima parte della sinistra ha un'intonazione favorevole allo sviluppo dell'integrazione, alla quale ha contribuito negli ultimi anni, sia pure su un canovaccio di stampo liberale. E tutto questo ribollire di problematiche reali, espresse a volte con linguaggio colorito, nelle diverse componenti del centrodestra può dare luogo alla sintesi di una maggiore assertività dell'Italia in sede comunitaria».*

Il capo dello Stato di allora non è, ovviamente, Giorgio Napolitano ma Carlo Azeglio Ciampi.

E se tutto questo non avviene?

*«Allora vedo problemi grossi per l'Italia e per l'Europa. Problemi per l'Italia perché l'Europa, pur con il suo stato di crisi permanente, è una costruzione che avanza e che tende sempre più a prevalere sui piccoli egoismi nazionali. L'Europa non può essere presa di contropelo. Sarebbe molto negativo se nell'opinione pubblica italiana prevalesse un sentimento di ostilità verso l'Europa, quando proprio l'Europa ha fatto di più per i cittadini*

*italiani di quanto abbiano fatto governi italiani di ogni colore politico. Ma sarebbe un guaio anche per l'Europa. Perché l'Europa ha bisogno di un Paese grande che abbia, per ragioni ideali e concrete, una quasi totale convergenza di interessi con l'integrazione europea».*

E se l'Italia volesse rimanere Italia? Se l'Italia volesse controllarla, gestirla, orientarla l'economia e non farsi controllare, gestire, orientare? Se nell'opinione pubblica italiana – magari perché la sinistra italiana, stratonata dai tumulti di piazza, si scoprisse non più ipnotizzata (**dall'economia che si ritiene superiore alla politica**) e in grado di riconoscere gli ipnotizzati e metterli in condizione di non nuocere, prevalesse l'idea di abbandonare l'Europa e l'euro, Monti che farebbe, chiederebbe che l'esercito europeo, raffazzonato lì per lì (e magari costituito da stranieri pure mal pagati, che loro non dovrebbero farsi tanti scrupoli), occupasse l'Italia; per il suo bene naturalmente? O se ne andrebbe lasciando l'Italia al suo destino?

## Una analisi logica

Teniamo presente questa “diretta” di dieci anni fa, del neo-premier considerato, forse suo malgrado, salvatore della patria; (**anche, eventualmente, sospendendo il giudizio sulle mie valutazioni personali**) perché è utile per connetterla a quanto sto per rendervi noto.

La rivista Economy del 23 novembre 2011 ha pubblicato un articolo su Mario Monti il cui titolo è *Vì dico io come è arrivato qui*. L'articolo è di Ugo Bertone.

Cosa dice l'articolo e che c'entra con quanto stiamo cercando di capire? Seguitemi e sarà sorprendente.

Il giornalista di Economy si è incontrato con Alfredo Ambrosetti che conosce bene Mario Monti.

Ad Alfredo Ambrosetti fa riferimento *The European House – Ambrosetti* che organizza Workshop e forum economici internazionali che si tengono a Cernobbio sulle rive del lago di Como, presso l'Hotel Villa d'Este.

Da mercoledì 2 settembre a venerdì 4 settembre 2011 si è tenuta la 37a edizione del Workshop il cui titolo era *Lo Scenario di oggi e di domani per le strategie competitive*.

A questo seminario ha partecipato anche il professor Mario Monti che è amico di famiglia di Alfredo Ambrosetti (talmente amico che poiché il 22 ottobre si sposava sua figlia, è lo stesso Ambrosetti a raccontarlo, se lo è visto arrivare direttamente dalla Polonia, dove stava partecipando ad un importante vertice).

Il 3 settembre, indovinate chi si è collegato in video conferenza con il workshop di Cernobbio.

«Saluto cordialmente l'amico professor **Mario Monti**...». Era la frase di inizio. Poi, una frase, rivolta ai partecipanti che assume importanza particolare, se sappiamo chi la sta pronunciando: «**La consapevolezza dell'assoluta necessità di una svolta verso l'assunzione in tempi rapidi di scelte coraggiose e di comportamenti rigorosi è oggi diffusa come non mai in precedenza**».

Bene. Chi si rivolgeva in questo modo al professor Monti e all'uditorio del seminario era nientemeno che il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

Il Presidente, ci tiene a farci sapere Alfredo Ambrosetti, è stato un assiduo ospite dei seminari di Villa d'Este, testimoniando che fra Giorgio Napolitano e Mario Monti «...c'è sempre stata una forte corrente di simpatia e di stima reciproca.», tanto che il professor Monti «...ha sempre curato di persona le sessioni che lo hanno riguardato».

È evidente che la frase pronunciata dal Presidente della Repubblica all'uditorio di Cernobbio riguardava la situazione politica italiana.

Proprio quel 3 settembre il differenziale (lo spread) fra i titoli italiani e quelli tedeschi si stava impennando (stava superando i 350 punti) perché i titoli italiani avevano subito un aumento del rendimento giungendo al 5.25%, e la stampa nazionale e internazionale riteneva (come poi non si dimostrerà vero) che il motivo di questo elevato differenziale riguardasse la figura di Silvio Berlusconi che non godeva la fiducia dei mercati finanziari.

Fatto sta che il 9 novembre 2011 il professor Mario Monti viene nominato dal Presidente della Repubblica Senatore a vita, quindi, dopo le dimissioni di Berlusconi, accetta l'incarico di formare il nuovo Governo, e ottiene la fiducia della Camera e del Senato il 16 novembre 2011.

Dal quel 3 settembre, 68 giorni dopo, il professor Monti è stato nominato senatore a Vita; 75 giorni dopo, era il nuovo Presidente del Consiglio italiano.

Ma, perché c'è un ma, sempre nell'articolo prima citato l'articolista riporta un commento di **Alfredo Ambrosetti** (testuale):

*C'è da chiedersi se qualcosa (o qualcosa di più) già fosse nell'aria. Anche perché **Giacomo Vaciago**, stretto collaboratore del fresco premier, ha rivelato che «**Monti al programma ci lavorava da quattro mesi**». «*La cosa non mi stupisce, perché il professor Monti è persona tanto rigorosa quanto aliena dalla caccia alla poltrona. Di fronte a una nuova proposta è solito esaminare la questione in tutti i suoi aspetti. Fa parte della sua natura professionale*».*

E, attenzione come prosegue il riportato del commento del patron dei seminari internazionali di Villa d'Este:

*«Monti ragiona sempre così»* continua Ambrosetti. «*L'approccio, di fronte a una proposta, prevede sempre un esame spassionato della sua fattibilità. La verifica va fatta prima, poi, solo se le condizioni permettono di operare in maniera positiva, si accetta. Non credo che abbia mai accettato incarichi al buio. Anzi, so che più volte ha declinato offerte di grande prestigio internazionale perché le condizioni di partenza rendevano impossibile raggiungere i risultati voluti. Non va a caccia di onori o di poltrone*».

Di fronte a queste informazioni il collega Ugo Bertone, prende atto che...

Insomma, una volta valutati i pro e i contro, il professore ha deciso che non si poteva dire di no all'invito che il Quirinale ha rivolto all'«amico Monti», frutto di un rapporto di antica data che si è cementato anche tra i banchi di Villa d'Este.

Avete realizzato il motivo per il quale vi ho presentato questo articolo?

No? allora ecco l'aiutino.

Rileggendo le frasi sopra riportate sappiamo che il professor Monti lavorava sul programma (di governo) da almeno quattro mesi.

Ritenendo che lo stretto collaboratore del professor Monti (Giacomo Vaciago), giorni più giorni meno, abbia fatto partire il conteggio dei quattro mesi anteriori dall'incarico dal 16 novembre 2011, dovremmo posizionarci a **120 giorni prima** di quel 16 novembre 2011.

Quindi, dovremmo ritenere che il professor Mario Monti ha ricevuto la proposta di ricevere l'incarico per formare il nuovo governo, e ha iniziato a studiare il relativo programma di governo, circa dalla metà del mese di luglio del 2011.

Aggiungiamo che, siccome siamo stati informati che il professore è persona seria e non accetta incarichi al buio, è ipotizzabile che prima abbia fatto le opportune verifiche, quindi, ritenendo che le condizioni lo permettessero, abbia accettato la proposta che riguardava il suo ruolo futuro.

Conseguenza logica. Se il professore ha accettato la proposta a metà luglio del 2011, significa che la proposta sulla quale ha fatto le opportune verifiche gli è giunta molto prima di quella metà di luglio, periodo nel quale, diciamo così, avrebbe sciolto la riserva.

**Dunque, è possibile ritenere che il professor Mario Monti abbia ricevuto proposta di prendere il posto di Silvio Berlusconi, in una data imprecisata posizionata nella prima metà del 2011.**

**Da quando è iniziata a scatenarsi la spreadite, nel 2011, in Italia?**

Al lettore chiedo ancora attenzione, non abbiamo finito.

C'è ancora una notizia che avrà la sua importanza; prima di darla vorrei riprendere l'analisi dell'articolo, riportandone una parte che ha il suo peso nel ragionamento che stiamo insieme facendo. Scrive, infatti l'articolista, dopo aver accennato alla video conferenza del Presidente Giorgio Napolitano:

Meno di tre mesi dopo Monti è chiamato a tradurre in atti concreti le «scelte coraggiose» auspiccate dal presidente, le stesse che un mese prima erano state suggerite dalla lettera di **Mario Draghi** e **Jean-Claude Trichet** che il Parlamento stentava a recepire.

Poiché di questa lettera abbiamo appena accennato, il lettore comincia capire che c'è qualcosa che non va?

Se sono giuste le valutazioni logiche sopra esposte, questa lettera della BCE che il lettore già conosce nella sua gravità contenutiva, è stata spedita dopo che, il professor Monti avrebbe accettato il programma che riguardava il suo ruolo futuro; cioè che, dopo la nomina a Senatore a vita, avrebbe ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo.

Dunque è ipotizzabile che il professor Mario Monti fosse in grado di inserire nel giusto contesto la lettera della BCE? Gli attacchi ai titoli di stato Italiani?

Si converrà che sorgono problemi seri nell'analizzare questi singoli fatti.

Ecco ora la notizia.

Nella tre giorni di cui stiamo parlando (venerdì sabato e domenica) dal due al quattro settembre 2011 viene proiettata una intervista a Corrado Passera. Certo, c'erano personaggi di alto livello nel seminario di Cernobbio e non può essere considerato strano che il consigliere delegato dell'Intesa San Paolo avesse accettato di essere intervistato in un consesso di vip, essendo lui stesso un vip. D'accordo. Fatto sta che Corrado Passera è stato nominato ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture nel governo Monti.

**Se ci sono delle quinte, dietro gli ultimi eventi nazionali, chi c'è dietro le quinte?**

## **Ma che Governo è**

Siccome il precedente governo non era sufficientemente “obbediente” alle esigenze “governative” dei mercati che hanno cominciato a battere cassa – come fanno le banche quando chiedono alle imprese il rientro immediato dei prestiti ottenuti costringendole a svendere per non fallire – come fanno gli usurai che costringono le famiglie, che hanno fatto l'errore di accettare i loro prestiti, a vendersi i gioielli di famiglia per farsi pagare gli interessi esorbitanti accumulati e superiori allo stesso prestito ricevuto – **ne serviva uno che finalmente fosse disponibile a vendere i nostri gioielli di famiglia come vengono chiamati ENI, ENEL, FINMECCANICA.**

**Che questo fosse l'obiettivo finale della facile guerra libica solo chi non lo vuole vedere non lo vede.**

**Dunque, significa che il nostro paese è sotto attacco militare, solo che, per ora, non si stanno usando le bombe a uranio impoverito; ma le bombe a spread gonfiato.**

Duecento miliardi di BOT da rinnovare, non sono una bazzecola, se aggiungiamo che le bombe spread li renderanno invendibili. Quindi o svendete i gioielli di famiglia e soprattutto ci togliete di torno l'ENI che tanto ci disturba nei nostri programmi di occupazione energetica (anche *manu militari* come dimostrano l'Irak e la Libia), o accettate di darci in garanzia i vostri beni demaniali e magari anche archeologici (che quelli un po' di valore lo hanno) oppure tenetevi pronti al fallimento.

Lo abbiamo chiesto alla Grecia del resto, sapete abbiamo messo gli occhi su un bel po' delle loro isole, noi sì che le sapremmo far fruttare.

Sono le guerre moderne, bellezza, e l'economia può essere più stritolante di un carro armato, bellezza.

Privatizzare edifici e terreni pubblici è una frase eufemistica. In realtà privatizzare vuol dire accettare definitivamente l'idea che la terra dove abiti ha un padrone che poi vorrà essere pagato e non solo in denaro per “lasciare” che tu continui ad utilizzarla.

**Se andate a mente storica di quando le terre erano di tutti i pochi che c'erano, potete solo intuire quale sia il futuro che vi stanno costruendo intorno quelli che non si riveleranno amici.**

Del resto, le stesse “intemperanze” di Berlusconi venivano vissute dal clero italiano come gli effetti di una insufficiente presenza dei cattolici nella politica italiana.

Il livello di guardia si mostrava elevato se la Cei si ritrovava costretta a premere perché si dinamizzasse il mondo cattolico.

Finalmente nel convento francescano di Montesanto a Todi, il 17 ottobre 2011 si incontrano le associazioni cattoliche italiane. La sintesi di questi incontri è politica come alcuni titoli dei seminari. «Essere propositivi per poter contare», «la buona politica per il bene comune».

Una titolistica letteralmente preparatoria agli eventi del dopo Berlusconi.

Gli incontri erano a porte chiuse e il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha potuto esternare ai partecipanti di organismi cattolici, che da tempo non si incontravano, le preoccupazioni dei vescovi italiani.

A Todi, non sta nascendo un partito cattolico, sta però nascendo una galassia sociale, aggregata dalla cattolicità, che dovrebbe accompagnare gli eventi in arrivo.

Si mostrano perfettamente coerenti le deduzioni del paragrafo precedente. Nel seminario, voci autorevoli parlano della inadeguatezza del governo in carica e della necessità di un governo forte. Nello stesso tempo si ritiene che debbano essere evitate le elezioni anticipate e che si modifichi la legge elettorale.

**Nel convento di Montesanto sembrava di sentire l'eco del seminario di Villa d'Este a Cernobbio (che abbiamo conosciuto nelle pagine precedenti).**

Infatti anche qui si sentiva la voce dell'amministratore delegato di Intesa San Paolo, l'attuale ministro allo Sviluppo Economico e Infrastrutture, Corrado Passera; nel suo intervento, era fra i relatori, assicurava che l'Italia doveva uscire dalla logica della corta vista dei tatticismi e che poteva farcela se fosse riuscita a **mettere insieme le sue forze migliori.**

Altre due voci e presenze c'erano a Todi che poi rivedremo ministri nel Governo Monti.

L'agitatore di idee per movimentare la cultura politica del paese, Andrea Riccardi, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma, fondatore della internazionalmente conosciuta Comunità di Sant'Egidio, attuale ministro all'Integrazione.

Il Rettore, dal 1 novembre 2001, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Lorenzo Ornaghi, attuale ministro ai Beni Culturali.

Anche fra le mura del convento si è fatto terrorismo sull'invecchiamento della popolazione italiana.

**Ma anche il mondo cattolico dovrebbe sapere, per esperienza evangelica, che il cibo dell'economia sono i popoli, più sono e più sono magri, e più lei ingrassa.**

A Todi è intervenuto anche il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, che ha invitato i cattolici in Italia ad essere punto di incontro di nuove idee, e area di dialogo anche con diverse realtà culturali. **(Avere alleato il Corriere della Sera, non è cosa da poco. Chi conosce i meandri profondi della burocrazia italiana – ministro sì, ministro no – sa che il Corriere della Sera, da solo, vale un ministero.)**

Da Ernesto Galli della Loggia era, invece giunta ai convenuti a Todi, l'opportuna provocazione se fossero più favorevoli alla governabilità o alla rappresentatività; visto che si ritroveranno a riempire il vuoto del dopo Berlusconi.

Del resto se lo Stato è destinato a cambiare la sua struttura portante divenendo sempre meno “pubblico” e sempre meno sociale, si apre per le organizzazioni sociali cattoliche la strada della sussidiarietà.

**Sarebbe bene che il buon mondo cattolico valutasse bene il rischio di un pericoloso abbattimento delle difese immunitarie insite nel messaggio cristiano, accettando l'idea che l'economia sociale sia meno, brutalmente, economia.**

Comunque per dirla con il cardinale Angelo Bagnasco questo incontro di Todi rende visibile «una sorta di incubazione» ancora magmatica, da cui ci si possa aspettare in un futuro prossimo la nascita «...di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica...»

Che tra Cernobbio e Todi ci fosse un legame lo dimostra il fatto che il 17 novembre 2011, esattamente un mese dopo il forum di Todi, sulle pagine del Corsera, veniva pubblicata una dichiarazione del cardinale Tarcisio Bertone sul Governo Monti. Il cardinale, interrogato ad Urbino dove aveva presentato il libro su Gesù di papa Benedetto XVI, ha detto che «È una bella squadra alla quale auguro un buon lavoro, perché c'è tanto da fare».

D'altra parte l'Osservatore Romano chiedendo, per quanto riguardava la crisi, «*decisioni rapide e senso di responsabilità*» esprimeva gli stessi concetti che il presidente Giorgio Napolitano aveva esposto nella video conferenza a Cernobbio quel 3 settembre; di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Dalle mura vaticane si esprime apprezzamento per la rassicurante competenza e lo spessore dei ministri e per la presenza qualificata di cattolici nell'esecutivo.

Infatti vanno aggiunti ai tre ministri sopra elencati il ministro all'Istruzione Francesco Profumo che è molto vicino al cardinale Angelo Bagnasco e il ministro della Salute, Renato Balduzzi che dal 2002 al 2009 è stato presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic, già Movimento Laureati di Azione Cattolica).

Come dobbiamo valutare questo visibilissimo collegamento fra la movimentazione delle realtà cattoliche di Todi e la riorganizzazione delle strutture governanti che emerge da Cernobbio?

Dobbiamo fingere di non vedere che la finale convergenza verso il governo Monti mostra, fra queste due aree, l'esistenza di accordi pregressi, sconosciuti all'opinione pubblica?

Il 18 novembre 2011, il cattolico (per quanto mi riguarda non è certamente un demerito) Presidente Monti, prima di andare alla camera è andato a Fiumicino dove ha atteso l'arrivo dell'elicottero che portava Benedetto XVI all'aeroporto per iniziare il suo viaggio nella disperata Africa, a Cotonou, nel Benin. Era la prima volta che Mario Monti incontrava il Papa; lo ha accompagnato, lentamente, parlando fitto, in modo cordiale e familiare, fino alla scaletta dell'aereo distante una cinquantina di metri, per poi salutarlo con una calorosa stretta di mano.

Dobbiamo intravedere un motivo altro in questo incontro, o solo un premier cattolico che vuole approfittare di una occasione particolare?

Che governo è, dunque, questo?

Presidente del Consiglio – Mario Monti – Presidente Università Bocconi di Milano – 68 anni  
Sottosegretario Presidenza del Consiglio – Antonio Catricalà – Magistrato e Giurista – 59 anni  
Ministero Interno – Anna Maria Cancellieri – dirigente prefettura in pensione – 67 anni  
Ministero Beni Culturali – Lorenzo Ornaghi – Rettore Univ. Catt. Sacro Cuore – 63 anni  
Ministero Esteri – Giulio Terzi – Ambasciatore – 65 anni  
Ministero Sviluppo Economico Infrastrutture – Corrado Passera – cd Intesa San Paolo – 56 anni  
Ministero Giustizia – Paola Severino – avvocato penalista – 63 anni  
Ministero Welfare – Elsa Fornero – docente di economia all'Università di Torino – 63 anni  
Ministero Agricoltura – Mario Catania – esperto politiche comunitarie – 59 anni  
Ministero Economia – Mario Monti – Pres. Univ. Bocconi e Presidente del Consiglio – 68 anni  
Ministero Difesa – Amm. Giampaolo Di Paola – pres. comitato militare Nato – 66 anni  
Ministero Istruzione – Francesco Profumo – rettore Politecnico di Torino – 58 anni  
Ministero Ambiente – Corrado Clini – Direttore Generale del Min. dell'Ambiente – 64 anni  
Ministero Salute – Renato Balduzzi – direttore Ag. Naz. Serv. Sanit. Reg. (Agenas) – 56 anni  
Ministri senza portafoglio  
Ministero Affari Europei – Enzo Moavero Milanesi – Avvocato – 57 anni  
Ministero Coesione Territoriale – Fabrizio Barca – dir. Gen. Min. Economia e Finanze – 59 anni  
Ministero Rapporti Parlamento – Piero Giarda – resp. lab. Analisi monetaria Università Cattolica – 75 anni  
Ministero Affari Regionali, Turismo, Sport – Piero Gnudi – dirigente di azienda – 73 anni  
Ministero Coop. Internazionale, Integrazione – Andrea Riccardi – Ord. Storia contemporanea Univ. Roma – 61 anni  
Ministero Pubbl. Amm.ne – semplificazione – Filippo Patroni Griffi – 65 anni

Si sono levate voci di pieno dissenso nei confronti di un governo che non ha eletto nessuno che, eppure, presentandosi come il governo del Presidente, ha ottenuto il via libera dal parlamento.

### **Ma la nostra non è una repubblica presidenziale.**

Non sappiamo dove questo governo ci voglia, riottosamente, portare, che modifiche istituzionali ci voglia costringere ad accettare, che vita difficile ci voglia spingere ad affrontare.

Gli incastri informativi elencati nelle pagine precedenti non ci dicono chiaramente che cosa stia accadendo o che cosa stia per accadere.

### **Intuiamo che dietro le quinte, e da molto più tempo che dalla nascita di questo governo, si è organizzato quello che oggi vediamo operativo.**

Informare con precisione e quindi interrogare direttamente la popolazione permettendole liberamente di prendere le decisioni relative ad una crisi che viene valutata senza precedenti, che la riguarda così direttamente e profondamente, e permetterle di decidere del suo futuro senza che nessuno si assuma l'arbitrio di decidere per lei, non dovrebbe essere il compito di chi dovrebbe rappresentarlo questo popolo italiano?

Di seguito riporto stralci del ritratto settimanale che sabato 3 dicembre u.s., il New York Times ha dedicato a Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica italiana. (Fonte ([http://www.nytimes.com/2011/12/03/world/europe/president-giorgio-napolitano-italys-quiet-power-broker.html?\\_r=1&scp=1&sq=napolitano&st=cse](http://www.nytimes.com/2011/12/03/world/europe/president-giorgio-napolitano-italys-quiet-power-broker.html?_r=1&scp=1&sq=napolitano&st=cse)).

E li riporto perché da oltre Atlantico ci giunge la conferma che **effettivamente dietro questo repentino cambio di governo ci sono state delle “quinte”** e che a causa dei risultati di questo “lavorio”, attribuito al nostro Presidente della Repubblica, il ritratto sabatino del NYT rivela, rileva che alcuni già lo chiamano **Re Giorgio**. (Sperando che a chiamarlo **Re Giorgio** non sia un nostalgico della monarchia.)

ALCUNI hanno semplicemente iniziato a chiamarlo **“Re Giorgio”**, per la sua strenua difesa delle istituzioni democratiche e del suo **ruolo esterno, dietro le scene, che ha permesso il rapido cambio di governo**, da quello cinematografico di Berlusconi a quello tecnico di Mario Monti

La corrispondente in Italia del NYT, Rachel Donadio, sottolinea che il Presidente (Re) ha avuto il coraggio di uscire dai limiti di una carica simbolica, perché **i poteri del Presidente nell'ordinamento italiano sono, appunto, di una simbolica rappresentatività:**

La sua performance è ancora più impressionante **considerando che la presidenza della repubblica italiana è un ufficio prettamente simbolico**, senza poteri esecutivi. Ma Napolitano, conosciuto per il suo parlar chiaro e per lo stile “con i piedi per terra” in una cultura floridamente barocca, **ha spinto quel ruolo al limite, diventando un demolitore silenzioso del potere.**

Occorre richiamare il contenuto del paragrafo *Chi ha voluto il governo Monti Napolitano Bce*, e precisamente il sotto paragrafo *“Una analisi logica”* per assegnare un corretto significato a quanto ci viene reso noto da Rachel Donadio.

**Soprattutto la frase “consultando i leader politici italiani”** lascia molto perplessi; perché o è una circostanza semplicemente inventata dall'articolaista, oppure, quando i leader politici, proprio quelli che secondo Rachel Donadio erano già stati consultati, hanno mostrato di essere stati presi in contropiede dalla decisione del Capo dello Stato di “costruire la soluzione Mario Monti”, invece, sapevano. E se i leader politici, da tempo consultati, invece sapevano, e pur sapendo, hanno finto di non sapere, caricando le loro incapacità sulle spalle del Capo dello

**Stato, allora hanno mentito. E la menzogna plateale di coloro che sono stati eletti, nei confronti di chi li ha eletti, è essa stessa congiura di palazzo; è essa stessa dimostrazione che la partitica ha consegnato, tradendola, la politica all'economia.**

**Ha speso mesi per preparare la transizione – consultando i leader politici italiani, quelli europei, gerarchie americane e la Banca d'Italia per favorire la creazione di un'alternativa di governo percorribile per il momento “post-berlusconi”.**

**... che riporta la valutazione di un professore di Diritto Costituzionale che è riuscito a minimizzare nel termine “inusuale”, l'insieme e l'incrociarsi di “non logici eventi” che danno invece l'impressione ad un imparziale osservatore esterno di trovarsi di fronte ad una strana partita di calcio, durante la quale, l'arbitro cercasse di trasformarsi nell'allenatore unico delle due squadre in piena competizione.**

**“Napolitano non ha solo dettato le tempistiche della soluzione ma anche i contenuti, che è una cosa inusuale”, dice Andrea Simoncini, un professore di Diritto Costituzionale all'Università di Firenze. *“Non ha solo detto, ‘devi farlo in fretta’; lui ha di fatto scelto Monti e creato le condizioni per cui le persone non potevano non dire sì a Monti”.***

**Converrete che presentare il governo del presidente, in Italia, come se si stesse parlando del Regno Unito, fa una certa impressione, anche relativamente a come veramente appaiono al resto del mondo i nostri parlamentari.**

Oggi ci si riferisce largamente al Governo Monti come “al governo del Presidente”, appoggiato da Napolitano e dall'Unione Europea almeno tanto quanto che dal parlamento italiano, che ha votato la fiducia il mese scorso ma deve ancora approvare nuove ed impopolari misure di austerità.

**Da quanto qui sotto riportato, sembrerebbe che chi ha “lavorato” per togliere la spina a Berlusconi è stato opportunamente aiutato dalle bombe allo spread, che assomigliano molto alle bombe a uranio impoverito. E, se così fosse, credete che non ci sia da aspettarsi qualche effetto dirompente sulla salute dei “soldati politici” nostrani, che evidentemente ritengono di cavarsela lasciando che siano usate “armi non convenzionali”?**

Come spesso accade in Italia, il momentum si costruisce lentamente, ma i cambiamenti sono repentini. Per mesi Berlusconi ha cioncolato al potere senza solido supporto, rendendo impossibili riforme necessarie mentre i mercati internazionali attaccavano l'Italia.

La spina è stata tolta l'8 novembre, quando Berlusconi ha perso la maggioranza nello stesso giorno in cui i tassi di interesse sui Bond hanno raggiunto lo stesso livello di quelli di altre zone europee che sono state costrette ai salvataggi finanziari d'emergenza.

Alla svelta, Napolitano ha strappato Monti dal suo ruolo di preside della Bocconi e lo ha nominato senatore a vita, rendendolo così vero membro del Parlamento, non solo un outsider accademico.

**(... qui viene messo in mezzo un giornalista che non può certo essere considerato “un codino”, e io ben considerandolo, gli vorrei chiedere da quando ha avuto sentore di questo “lavorio”, al di là delle sue personali, postume, interpretazioni.)**

Corrado Augias, veterano commentatore politico e scrittore dice “Questo è stato un colpo di genio. Ha preso un professore e lo ha convertito in un politico”.

**Questa “inusuale” operazione, oltreatlantico è vista come una ulteriore dimostrazione di capacità di un personaggio che il NYT ritiene meritevole di profilo “sabatino” che gli è stato dedicato.**

«Il mese scorso ha aggiunto un ulteriore tassello alla sua carriera, gestendo uno dei trasferimenti politici più complessi del dopoguerra e che rimane una garanzia di stabilità in un periodo turbolento.»

**Si fa qui sotto rilevare che quando “l’operazione Monti” è stata lanciata non era certa la sua riuscita. Dopo quanto abbiamo tutti visto, questa “incertezza” da parte di Rachel Donadio sarebbe facilmente interpretabile come un tentativo, “diplomatico” di cortina fumogena. Ma noi non vogliamo pensare male anche se abbiamo presente il significato di questa frase in bocca all’otto volte presidente del consiglio Giulio Andreotti.**

«...nel mondo sottosopra dell’Italia di Berlusconi dove la vita privata del primo ministro arriva a mettere in ombra il lavoro del governo, **Napolitano è emerso come l’anti Berlusconi** ... come l’incarnazione di un’Italia differente, un’Italia di virtù civiche.»

Anche dopo che Berlusconi si è dimesso, l’idea di rimpiazzare il suo Governo con uno Tecnico era tutt’altro che assodato. La coalizione di centro-destra che appoggiava l’ex Primo Ministro era decisa ad elezioni anticipate ed alcuni criticano il governo Monti con un colpo anti-democratico.

**E che a pensare male si faccia certamente peccato, ma può capitare che ci si azzecchi lo dimostrano proprio le sottostanti righe.**

Ma in un nuovo ordine nel quale **i mercati hanno sconfitto i processi democratici**, il Presidente **Obama**, il Cancelliere tedesco Angela **Merkel** e il presidente francese Nicolas **Sarkozy** hanno tutti chiamato **Napolitano durante la delicata fase di transizione per esprimere il loro supporto alla sua leadership** – telefonate percepite ampiamente come un appoggio al Governo Monti e **contrarie alle elezioni anticipate.**

**Quello che lascia perplessi è quanto sia stato politicamente opportuno, nello scenario politico in cui ci stiamo trovando, o quali altri obiettivi reali possa avere, in questo profilo sabatino del NYT, il riepilogo dei “meriti di carriera politica” che vengono riconosciuti a Giorgio Napolitano osservato prima che venisse eletto dal Parlamento e (non dal popolo) Presidente della Repubblica. Non li riporto tutti, ma se qualche lettore volesse prendere visione dell’intero profilo pubblicato dal NYT può utilizzare il link della fonte sopra indicata.**

Ai tempi, l’idea di un Presidente Americano che ringrazia Napolitano – essenzialmente il ministro degli esteri dell’ex Partito Comunista Italiano – o anche solo il chiamarlo, era impensabile.

Nei suoi primi anni, Napolitano non si è mai discostato troppo dalla linea del Partito Comunista, una volta è arrivato anche a dire che l’invasione dell’Ungheria da parte dell’Unione Sovietica del 1956 ha contribuito alla Pace nel Mondo, come detto da un articolo del Corriere della Sera del 2006.

Ma nel 1969 fu parte di un Gruppo di Comunisti Italiani che ruppe col Cremlino criticando la repressione della Primavera di Praga del 1968.

Come molti comunisti napoletani, Napolitano proviene dall’ala più conservatrice del partito, i cui aderenti erano conosciuti come i “miglioristi”, per via del loro desiderio di migliorare il mondo attraverso il governo piuttosto che attraverso la rivoluzione.

Dopo il collasso del vecchio ordine politico per lo scandalo corruzione, Napolitano è tornato in Italia e nel 1992 ed è diventato presidente della Camera dei deputati, riscuotendo molto favore.

Nel 1996, era valutato talmente al di sopra delle parti da ottenere l'incarico, il primo nell'Italia post-comunista, di ministro dell'Interno, una posizione politica delicata che comprende la supervisione dei servizi segreti.

**Questa parte finale, che richiama una dichiarazione di un uomo di affari in pensione, colto mentre legge un giornale in un ristorante romano e lancia un apprezzamento sul Presidente della Repubblica e un non apprezzabile giudizio sui parlamentari italiani, la dice lunga sullo sfondo politico che sta alla radice di questo profilo, che negli anni '70 sarebbe stato definito un "profilo ameriKano", ma sappiamo tutti che quaranta anni fa erano gli anni '70.**

“Apprezzo il suo dinamismo e il suo coraggio, particolarmente apprezzabili in un uomo della sua età” ha detto Paolo Olsoufieff, leggendo un giornale in un ristorante di Roma. “È l'unico in grado di tenere a bada il circo di bestie feroci che è il Parlamento italiano.”

Riprendere le fila dei ragionamenti dopo quanto siamo stati a costretti ad analizzare, ci porta ad osservare pacatamente che nella situazione in cui oggi ci troviamo solo chi governa dopo libere elezioni può eventualmente presentarsi come l'anti Berlusconi.

Ci troviamo dunque in una situazione così drammatica da stravolgere l'ordinamento italiano?

Quel 31 dicembre 2001, la notte del passaggio fra la Lira e l'Euro che oggi stiamo pagando così duramente il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio agli italiani aveva detto:

*«Nel nostro ordinamento il presidente della Repubblica non ha fra i suoi compiti quello di governare. Egli rappresenta l'unità nazionale, vigila ed opera perché siano rispettati i principi costituzionali, ha il diritto-dovere di consigliare».*

Tutto questo è molto preoccupante, Signor Presidente della Repubblica...

Giunti a questo punto dei nostri ragionamenti, tenendo ben presenti tutte le informazioni fino qui raccolte, registrando gli elementi di grave perplessità che abbiamo evidenziato insieme; converrà che cerchiamo di capire, quanto e cosa costerà (non all'Italia ma) al popolo italiano, rimanere nell'Euro.

## **Piangere per rimanere nell'Euro**

Prima di entrare dentro le questioni che *altro che lacrime e sangue*, torniamo a memoria del diktat UE sul pareggio di bilancio, di cui abbiamo parlato nel secondo paragrafo. Chiariamo meglio il motivo questa insistenza sui conti a pareggio.

**Va chiarito, a chi non sa entrare nei meandri dei termini economici di una economia (che è costitutivamente antiumana) che il pareggio di bilancio significa che le spese sociali senza "guadagno" non saranno possibili.**

**Da tenere a mente quando leggerete o sentirete parlare di pareggio di bilancio. Il pareggio significa che le entrate e le uscite si debbono equivalere. Se le uscite non si ritengono necessarie si procede al loro taglio. Se le uscite si ritengono "necessarie" allora bisogna aumentare le entrate, cioè bisogna aumentare le entrate dello Stato facendo costare la vita di più e aumentando le tasse. Non c'è altra strada per pareggiare il bilancio.**

**Questa è la filosofia della UE e della BCE, che troverete.**

Per rimanere nell'Euro il Governo Monti ha preso decisioni certamente impopolari. E fra queste ha proposto ad un parlamento che a questo punto non sappiamo quanto sia ancora parlamento

rappresentante il popolo, una **patrimoniale veramente popolare**. **Un decreto che non si discosta da tutti quelli precedenti per la illeggibilità da parte di chiunque non sappia districarsi fra i rimandi a leggi, articoli e commi e righe di commi, che impediscono di capire di cosa si stia parlando, senza una lunga ricerca sulle leggi distribuite nel tempo che vengono modificate (e guai a scordarselo). I burocrati e il burocratese rimangono saldi al potere anche con il “salvatore della patria” Mario Monti, pare di capire.**

**A dare lettura, con la fatica sopra spiegata, del decreto emanato domenica 4 dicembre e che il 6 dicembre è stato firmato dal Presidente della Repubblica (nonostante qualcuno facesse notare che alcune norme presenti nel decreto, quali la soppressione di province, sono anticostituzionali; ma il “furbo burocrate” ha sempre uno sfuggente comma che lo mette al sicuro, tanto è sempre lui che fa le leggi) si ha la tristissima impressione dell’instaurazione di una durissima dittatura economica sull’intero paese Italia. (È molto grave la responsabilità che si stanno assumendo i parlamentari che lasceranno che questa dittatura si instauri.)**

**A cosa sono finalizzati tutti i “sacrifici” imposti al popolo italiano, lo dice l’art. 48 del decreto sui cui si stava lavorando da tempo e non certamente in questi pochi giorni di vita del governo Monti.**

#### DISPOSIZIONI URGENTI PER LA CRESCITA, L’EQUITÀ E IL CONSOLIDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI

Art. 48 Clausola di finalizzazione

1. Le maggiori entrate erariali derivanti dal presente decreto sono riservate all’Erario, per un periodo di cinque anni, **per essere destinate alle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, anche alla luce della eccezionalità della situazione economica internazionale.** Con apposito decreto del Ministero dell’economia e delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità di individuazione del maggior gettito, attraverso separata contabilizzazione.

Per quanto riguarda la patrimoniale popolare, sinteticamente cerchiamo di presentarla, traendola dal decreto presentato lunedì 5 dicembre 2011 alla Camera dei Deputati.

1 Aumentare i valori catastali degli immobili ad uso abitativo attraverso l’aumento del moltiplicatore che da 100 passa a 160 (se prima il valore di un immobile era per esempio di 52.500 euro ora aumenterà a 84.000 euro).

Per aiutare chi legge.

Per stabilire il valore catastale dell’immobile che abitate.

Nell’atto di acquisto, magari con mutuo, cercate il documento che vi indica la rendita catastale. Se la vostra casa, per esempio, è inserita nella categoria catastale A ed ha una rendita catastale di 500 euro, perché magari si trova in una zona della città di media importanza, la rendita va rivalutata aumentandola del 5%, cioè di 25 euro; quindi la rendita catastale sarà di 525 euro.

Il valore catastale del vostro immobile è il risultato della moltiplicazione della rendita (che abbiamo ipotizzato sia pari a 525 per il moltiplicatore che fino ad ora era pari a 100).

Questo significa che il valore catastale della vostra casa era di 52.500 euro ( $525 \times 100 = 52.500$ ).

Se il parlamento approverà questa manovra che contiene l’aumento del 60% del moltiplicatore portandolo da 100 a 160, il valore catastale della vostra casa passerà da 52.500 a 84.000 euro ( $525 \times 160 = 84.000$ ).

Questo “sacrificio” quindi, produrrà:

a Il maggior valore catastale degli immobili adibiti ad abitazione, per quanto non attualmente previsto, potrebbe facilmente essere esteso alla compravendita degli immobili; in quel caso si

innalzeranno le spese notarili e, a ricaduta, quelle dei mutui accesi sugli immobili in compravendita, **che sarebbe un perfetto aiuto per chi si trova nella necessità di comprare casa.**

- b Nella dichiarazione Irpef annuale (imposta sul reddito delle persone fisiche) sugli immobili posseduti, riapparirà la prima casa, che prima era deducibile, la cui base imponibile sarà il valore catastale aumentato.  
L'Irpef era già stata toccata nella manovra finanziaria del luglio 2011, che metteva mano alla deduzione integrale della rendita catastale della prima casa prevedendone invece la tassazione (Irpef) per il 5% nel 2013 e per 20% nel 2014, quindi i guasti ci sono già. E se ne stanno aggiungendo altri.  
La rimozione della deduzione per la prima casa è stata semplicemente e totalmente anticipata.
- c Un maggior peso dell'attuale ICI (e futura IMU) sugli immobili dove non si risiede (la casa in montagna, al mare...). Lo Stato si riserva la metà delle quote di imposta di tutti gli immobili che non risultino abitazione principale.
- d Reintroduzione e aumento della tassa di proprietà sulla prima casa. Per farla digerire meglio le hanno, appunto, già cambiato nome, non più ICI (imposta comunale sugli immobili) ma IMU (Imposta Municipale Unica). E poi si dice che i governanti manchino di fantasia. L'imposta sarà del 4 per mille sui valori aumentati come abbiamo prima calcolato, da cui andranno detratte duecento euro, a cui si potranno aggiungere ulteriori esenzioni, previste a base comunale per la prima casa.

È di una evidenza solare che toccare i valori catastali degli immobili ai fini di implementare, per lo Stato e per i comuni, la tassa comunale sugli immobili, a tutto raggio, si rivela **un intervento patrimoniale indirizzato verso la parte medio bassa della popolazione, che avrà affetti drammatici.**

È anche di tutta evidenza che questa operazione indirizzata al patrimonio immobiliare familiare produrrà problemi seri per la movimentazione degli immobili. Le ricadute sugli affitti degli immobili non si faranno certamente attendere.

Anzi, il rischio serissimo è che queste operazioni artificiose di variazione dei valori degli immobili su tutto il territorio nazionale a fini tassatori, unite ad un aumento del costo della vita (aumenti IVA e carburanti) e alla recessione in atto, determinino lo scatenamento di una bolla immobiliare nel nostro paese. Chi sta giocando con il fuoco, rischia di prendere fuoco.

- 2 L'aumento dell'IVA previsto a partire dal 1 ottobre 2012 porterà l'attuale aliquota del 10% al 12%, mentre l'attuale, già aumentata aliquota del 21% salirà l'anno prossimo al 23%. Il timore è che questo aumento porterà al raddoppio dei prezzi, anzi per molti articoli questo raddoppio si è già verificato di fronte agli occhi attenti dei frequentatori dei centri commerciali. (Perché noi conosciamo la filosofia del commercio mondiale, il figlio naturale che il mondo economico ha fatto partorire all'economia). Questi innalzamenti delle aliquote IVA saranno ulteriormente incrementati di 0,5 punti percentuali dal 1 gennaio 2014.

**Questo "sacrificio" aumenterà in un solo colpo tutte le voci di spesa delle famiglie italiane. Come aiuto ai bilanci familiari non c'è male.**

A Bruxelles il Governatore Mario Draghi, nella sua audizione al Parlamento europeo, sottolinea che l'acquisto dei bond è limitato nel tempo, registra le tensioni esistenti sui mercati e i conseguenti rischi per la crescita e ritiene possibili alcuni cambiamenti sulla formulazione dei Trattati Ue.

A Milano, il ministro allo Sviluppo Economico, Corrado Passera ospite degli Stati generali della Confcommercio, il 1 dicembre 2011, ha detto preoccupato che le difficoltà dell'Italia hanno cause esterne e che il Paese sta seriamente rischiando la recessione:

«Siamo in un momento molto difficile, **stiamo rischiando di rientrare** in recessione per cause esterne che ci arrivano addosso».

«Questo ci sta succedendo e dobbiamo fare di tutto per evitare di ridiscendere e recuperare velocemente il segno positivo».

Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, si è mostrato in pieno disaccordo con l'aumento dell'IVA, perché la contrazione dei consumi dimostra che l'Italia è già in recessione.

«Non pensiamo che un ulteriore inasprimento della tassazione dei consumi giovi alla crescita complessiva. Anche perché la tassazione dei consumi incide di più sui livelli di reddito medio-bassi, innesca processi inflazionistici, risulta controproducente rispetto all'esigenza di recuperare un'ampia evasione dell'Iva».

«L'Italia dei consumi è, insomma, già in recessione».

Nel corso della manifestazione si è rilevato che le piccole e medie imprese (PMI) hanno accumulato crediti nei confronti della Pubblica amministrazione per 90 miliardi. Secondo il ministro occorrerebbe valutare la possibilità di emissione di Titoli di Stato per far fronte a questi debiti "locali".

- 3 Si paventa una revisione dell'art. 8 e dell'art. 18 che non sono stati toccati dal patto di stabilità approvato nel novembre 2011 dalle Camere.
- 4a Portare l'uscita pensionistica a 67 anni con una delicata spintarella verso i 70.  
Il bello è che viene presentato come aiuto al lavoro giovanile (proprio così).  
Il brutto è che, con la scusa delle aumentate aspettative di vita (non si sa in quali condizioni di salute) si vorrebbero costringere i lavoratori a morire sul lavoro senza arrivare alla pensione. (È una soluzione anche quella, penserà in segreto la BCE.)
- 4b Portare il periodo obbligatorio lavorativo da 40 a 43 anni mantenendo l'uscita a 67 anni.
- 4c Già, con le norme inserite dal governo Berlusconi, si va in pensione un anno più tardi per andare in pensione con il retributivo e un anno e mezzo più tardi per chi va in pensione con il sistema contributivo.
- 4d Allungare, e renderla paritaria con gli uomini, l'uscita delle donne dal mondo del lavoro.
- 4e Tutti andranno in pensione con il sistema contributivo e non più con quello retributivo.  
Ma non è già così per i lavoratori precari? I COCOCO?
- 4f Rendere più difficile l'accesso alla pensione di anzianità, anche se la UE ne chiede addirittura l'abrogazione totale.
- 4g Rimane il minimo di contributi di 20 anni, per avere la pensione minima. Una pensione a cui si potrà accedere solo fra i 66 e i 67 anni di età, non prima.

Obiettivo: diminuire drasticamente la spesa previdenziale. A questo proposito il ministro Welfare, Elsa Foriero, annuncia una riforma incisiva che rispetterà il criterio di equità tra le generazioni. Il ministro assicura che l'esecutivo è disponibile al dialogo con le parti sociali; ma è limitato dal vincolo temporale che deve rispettare e cioè la decisione di varare le misure economiche il prossimo 5 dicembre. Il vincolo di tempo è la decisione di varare le misure economiche il prossimo 5 dicembre 2011. Solo che i sindacati vorrebbero aprire una vera trattativa e non solo incontrare il governo prima del varo delle misure anti-crisi, come si vorrebbe limitare a fare Mario Monti. Dunque, mentre Confindustria

annuncia la sua disponibilità, dai sindacati giunge una critica serissima alle ipotesi dei cambiamenti drastici che vengono paventati.

Sarebbe opportuno che i dirigenti nei nostri sindacati volessero osservare, sia pure da distante, quanto sta avvenendo nelle piazze e strade di Londra, che da quaranta anni non si vedevano riempite di due milioni di scioperanti. È un invito a non apparire servi sciocchi di un padrone che si finge buono.

- 5 Vendere a privati i beni di proprietà statale.
- 6 Mettere in cantiere la vendita di quote azionarie delle grandi aziende di proprietà statale (è il suggerimento della UE).
- 7 Ripensare a come privatizzare l'acqua, nonostante il referendum ostativo.
- 8 Buon ultimo ma immediato è l'aumento della accisa (imposta indiretta sulla quantità del prodotto venduto) sui carburanti. La produzione sui carburanti a favore dello Stato, mentre quella di un centesimo al litro è applicabile dalle regioni. Con loro appositi decreti. Già dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale questi aumenti saranno operativi. Quindi da subito aumenteranno benzina verde, gasolio, metano e gpl.  
**Non solo costerà di più viaggiare, aumenteranno anche i costi dei trasporti che si rifletteranno sul costo finale delle merci (soprattutto alimentari).**  
**Un bell'aiuto alle industrie francesi e tedesche per le quali costerà di meno portare in Italia le loro merci (e i loro alimentari). Anche da questo si vede per chi sta lavorando il governo Monti Napoletano BCE.**

I due precedenti punti (il 5 e il 6) sono “delicati” suggerimenti della UE, come noterete prendendo visione dell'allegato in fondo a questo articolo che mette a confronto, su due distinte colonne:

a sinistra *Il testo integrale del documento inviato il 26 ottobre 2011 dal Governo italiano al Vertice europeo dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles,*

a destra, **riconoscibile perché è scritto in un altro colore**, la *Richiesta di chiarimenti relativi alla lettera indirizzata dal primo ministro Silvio Berlusconi al presidente del Consiglio europeo e al presidente della Commissione europea.*

Prima di presentare le dimissioni il governo Berlusconi, come **ordinato** dalla BCE ha proposto al parlamento la Legge di stabilità che ha tenuto conto delle osservazioni giunte dalla BCE e dalla UE.

Il governo potrebbe valutare la tentazione di adottare la filosofia inglese e questo potrebbe essere difficilmente interiorizzato se per esempio avvenisse che:

- I servizi pubblici debbono essere pagati per quello che costa mantenerli e non debbono diventare una tassa per chi non li usa.
- Le rette universitarie debbono coprire i reali costi dello studio e non essere pagate attraverso le tasse verso tutti, e aiutare solo i meritevoli che si trovino in condizioni di bisogno.

Questo lungo elenco dei guai che ci attendono produce anche una domanda molto seria: Ma il popolo italiano ha dei rappresentanti in parlamento o solo litigiosi galletti **tigovernomeglioio** che vedono il popolo come polli nel pollaio?

Gli italiani, sono senza difesa e senza rappresentanti. Il governo del presidente non è il loro governo. Mario Monti è solo l'evidenza dell'incapacità di un parlamento intero di prendere le decisioni giuste. Mentre si dichiarano responsabili accettando il governo del presidente e della BCE si dimostrano irresponsabili proprio avendolo accettato a nome di un popolo che hanno cessato di rappresentare. Sarebbe drammatico se questo fosse infine il giudizio degli eventi futuri e il giudizio della storia.

Ci aspettano dunque periodi duri e tutto questo perché abbiamo rinunciato alla nostra moneta per sostituirla con l'Euro?

Ma come ci siamo infilati in questo pasticcio.

## Chi ha spinto l'Italia in questo Euro-disastro

Nel decreto Monti, **velocemente controfirmato dal Quirinale**, è prevista la definitiva e **anticipata** dipartita della nostra moneta. Non deve sembrare un caso: è la risposta, da guerra economica, a chi ritiene necessario che si torni alla LIRA, la nostra moneta nazionale.

**L'esercito economico straniero che sta occupando il nostro paese avverte che sta giocando duro.**

### Art. 26 **Prescrizione anticipata delle lire in circolazione**

1. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1 bis, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-ter, commi 1 ed 1 bis, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, **le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata** ed il relativo controvalore è versato all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato al Fondo ammortamento dei titoli di Stato.

Dopo dieci anni, come dobbiamo considerare quel 1 gennaio del 2002? Già da allora una sciagura o un'avventura finita male?

L'Italia ci aveva già provato nel 1865, con la Francia, la Svizzera, il Belgio e la Grecia a mettere insieme l'Unione Monetaria latina per sostenere gli scambi commerciali fra i cinque paesi. Vennero coniate monete d'oro e d'argento che potevano essere convertite nelle rispettive monete nazionali ad un cambio fisso. Il progetto non decollò mai e finì stritolato fra le bombe della prima guerra mondiale. Ma non abbiamo voluto imparare la lezione e ci siamo messi ad inseguire l'Europa dei popoli senza accorgerci che ormai eravamo stati risucchiati dall'Europa dei governi.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel maggio del 1950, la Francia e la metà "occidentale" della Germania mettono in piedi la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio); un organismo destinato a risolvere i problemi derivanti dallo sfruttamento della regione carbonifera e siderurgica della Ruhr, geograficamente estesa fra i due Paesi. Nel 1952. Intorno al duo-direttorio si accodano Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo. Nel 1958, **i 2 più 4** (incastrata l'Italia col trattato di Roma del 1957) mettono su la CEE (Comunità Economica Europea).

*Dunque è sugli interessi (legittimi) franco-tedeschi che tutta la struttura, ancora oggi, regge. E quando questi interessi si divaricheranno, il futuro è curiosamente imprevedibile sapete?, che fine farà la comunità europea? (da ErrorEuropa)*

È nel 1969 che si ricomincia a parlare di moneta unica ma solo nel 1972: **i 2** (più 4 più 3), (i tre aggiunti sono Irlanda, Inghilterra, Danimarca) tenteranno di agganciare in un unico sistema di cambio le loro monete. Il nome di questo tentativo è curioso: **Serpente Monetario**.

Nel 1979 sono ancora **i 2** a trasformare il "Serpente" nel Sistema Monetario Europeo, lo SME appunto.

Per comprendere meglio, da italiani, questa finale parte degli anni '70 e riuscire ad entrare nello scenario degli anni che seguiranno, vi propongo l'intervista che l'inossidabile Giulio Andreotti ha rilasciato il 31 dicembre 2001 a Felice Saulino per il Corriere della Sera. Nell'intervista, da diplomatico sottile quale è il

multipartite del Consiglio, che ho conosciuto da vicino nell'oratorio salesiano di Roma, non sottolinea, come io invece ho sottolineato, l'esistenza del direttorio franco tedesco.

**Presidente Andreotti, tutto è cominciato con il varo del Sistema monetario europeo che ventitré anni fa Italia, Francia e Germania riuscirono a imporre.**

«Per onestà, devo dire che l'idea fu di Valéry Giscard d'Estaing e di Helmut Schmidt, all'epoca presidente della repubblica francese e cancelliere tedesco. Era il 1978, io stavo affrontando la mia quarta esperienza da presidente del Consiglio. Dire che riuscimmo a "imporre" il Sistema monetario europeo forse oggi può sembrare eccessivo a qualcuno, ma posso assicurare che farlo accettare non fu un'impresa facile per nessuno di noi tre».

**In Italia ci furono molte resistenze?**

«Sì. Nella comunità economico-finanziaria registrammo subito una certa diffidenza. E una parte consistente della classe politica era contro, a cominciare dal Pci».

**Però da luglio del 1978 il suo governo si reggeva sull'accordo di programma Dc, Pci, Psi...**

«Questo rendeva la situazione ancora più complicata. Consideravo l'introduzione dello Sme una tappa politica fondamentale e irrinunciabile ma dovevo coinvolgere partiti che non la consideravano tale, dovevo trovare una maggioranza in Parlamento. Cercai una strada per ammorbidire i comunisti. Parlai a lungo con Enrico Berlinguer, all'epoca segretario del Pci.

**Quale fu la sua risposta?**

«Mi disse che **personalmente era favorevole allo Sme, ma nel partito le resistenze erano forti e lui aveva bisogno di un po' di tempo per convincere i suoi.** Alla fine mi chiese sei mesi di tempo. In questa maniera il varo dello Sme sarebbe slittato a luglio del 1979. Il problema era che Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt avevano fretta: volevano partire subito e non intendevano rinunciare alla data di gennaio».

**E a quel punto lei che cosa fece?**

«Non avevo scelta. Rischiai una crisi di governo. Preparai il discorso da tenere in Parlamento cercando di evitare il peggio. Passai un'intera notte a Palazzo Chigi con il sostegno prezioso di Carlo Azeglio Ciampi, allora era direttore generale della Banca d'Italia, che mi aiutò a scrivere il testo. Il Pci votò contro l'accelerazione, ma la crisi di governo fu evitata. La cosa curiosa è che poi furono i francesi a chiedere un rinvio. Il 31 dicembre mi telefonò Giscard. Ero all'aeroporto di Pisa. Mi disse: "Ci sono problemi, abbiamo bisogno di un altro po' di tempo". Ma ormai era fatta. **Se c'è una morale in questa storia è che il varo dello Sme, come 13 anni dopo il trattato di Maastricht, e poi l'introduzione dell'euro stanno a dimostrare l'importanza del primato della politica».**

Mia osservazione: Faccio notare come la valutazione di Giulio Andreotti sul **primato della politica sull'economia** nell'introduzione dell'euro, sia esattamente il rovescio della posizione di Mario Monti.

**Vogliamo parlare dell'accordo di Maastricht che comportò la rinuncia alle monete nazionali?**

«Nel 1992 ero alla mia settima esperienza da presidente del Consiglio. In quella veste ebbi la ventura di firmare il trattato. Avevo voluto come ministro del Tesoro l'ex governatore della Banca

d'Italia **Guido Carli**. La sua spinta propulsiva fu determinante. Carli condusse in maniera magistrale tutto il passaggio dalla Cee all'Unione europea. La sua autorevolezza era grande in Europa. Mi ha sempre impressionato molto il fatto che ai Consigli, quando entrava lui si alzavano tutti in piedi. Quando entravano gli altri non succedeva».

**Una volta lei ha sostenuto che il ruolo di Carli, ex Governatore ma anche ex presidente della Confindustria, fu decisivo per vincere le resistenze del mondo economico e finanziario.**

«Certo. Il mondo economico non era favorevole alla costruzione europea e alla moneta unica. **In Italia l'industria era abituata alle tariffe doganali e alla protezione dalla concorrenza.** Molti imprenditori consideravano la Roma di governo come un taxi da affittare quando ce n'era bisogno. Capisco che **senza la difesa delle tariffe doganali l'industria italiana non avrebbe potuto avere lo sviluppo che ha avuto**, ma questo valeva all'epoca della ricostruzione post-bellica non quando il Paese era ormai nel gruppo di testa delle maggiori potenze industriali. Il problema è che si erano abituati alla protezione. Comunque, devo anche dire che alla fine il mondo economico capì e appoggiò il mercato unico europeo, anzi fornì la spinta quando quella della politica, per una serie di circostanze interne e internazionali, si era un po' appannata».

**Adesso l'Unione europea sembra ancora più "appannata", l'ultimo Consiglio dei 13 è stato dominato dalle liti e dalla difesa degli interessi nazionali.**

«Bisogna prepararli bene i vertici. Sarò fuori fase, ma questo elogio della bontà del voto a maggioranza non mi piace. Ricordo la fatica per arrivare all'unanimità. A volte ci volevano due, tre Consigli europei per avvicinare le posizioni. Un lavoro paziente dovuto in gran parte alla Democrazia cristiana. Ai tempi di Kohl governavamo in 6 paesi su 11 ma nessuno di noi si è mai sognato d'imporre un'Europa democratico cristiana. Adesso vedo che qualcuno vorrebbe costruire un nuovo paradiso: l'egemonia della socialdemocrazia europea».

**L'elogio vale anche per la Dc?**

«Naturalmente. Le cose migliori fatte nell'Italia repubblicana, e non solo l'euro, portano tutte la targa Dc. Certo, abbiamo fatto errori, e qualche pecora nera l'abbiamo avuta. Ma se è per questo anche tra gli apostoli c'era un Giuda».

Nel 1988 la CEE (a cui si sono aggiunti Grecia, Spagna, Portogallo) inizia a studiare il modo per giungere ad una unione monetaria.

Nel 1989 il piano in tre fasi è approvato. Ma il 1989 è anche l'anno dell'implosione dell'Unione Sovietica e della unificazione delle due Germanie che seguirà nel 1990.

**Il duo-direttorio**, si ritrova rafforzato e quindi spinge per una decisa accelerazione dell'unione monetaria e cerca di convincere gli altri 10 paesi.

Nel 1992 **i 2 più 10**, con il trattato di Maastricht mettono su la UE (l'unione Europea).

Nel 1992 l'Italia si trova in difficoltà ed è costretta a ritirare la LIRA dallo SME; la riporterà nel 1996.

Nel frattempo, nel 1994, prendendo le provvisorie vesti di IME (Istituto Monetario Europeo) si affaccia la BCE (Banca Centrale Europea) che si costituirà nel 1998. **I 2 più 10** sono diventati **i 2 più 13**, sono aggiunti Austria, Finlandia, Svezia.

Preceduto l'anno prima da un patto di stabilità, nel 1998 nasce l'EURO che dal 1999 è l'unità di conto per l'emissione dei titoli di stato e nelle transazioni finanziarie elettroniche.

Dal 1 gennaio 2002 l'Euro è la moneta di quasi tutta la UE. Se ne sono ben guardati da aderire all'Euro Regno Unito, Svezia e Danimarca.

Per avere meglio presenti gli scenari che si sono mossi e ancora si muovono intorno alla moneta unica europea vi propongo parte di una intervista molto chiarificante (anche per le valutazioni che

l'economista esprime sulla Germania della pre-euroarea di cui parleremo nelle prossime pagine) di quello che viene considerato il padre della moneta unica europea, l'economista canadese Robert Mundell. L'intervista è di Giancarlo Radice per il Corriere della Sera del 29 dicembre 2001. È proprio il raffronto con il 2011 e le sue crisi che rende questa decennale intervista capace di dare informazioni attualissime.

**Un'avventura cominciata cinquant'anni fa, quando il mondo usciva dalla Seconda guerra mondiale e i rapporti fra le monete erano sanciti dal legame con l'oro. Professor Mundell, dove è nata l'idea delle «aree monetarie ottimali», e perché?**

«Ho cominciato a pensarci quando ancora studiavo alla London Schools of Economics. In Europa era appena stato firmato il Trattato di Roma. Si trattava di individuare i meccanismi di un nuovo ordine monetario che potesse supportare il processo d'integrazione».

**Ma a Londra molti economisti sembravano più attratti dall'ipotesi di un meccanismo di tassi di cambio flessibili.**

«Sì, su questa linea si trovava per esempio sir James Schmidt, uno dei più illustri economisti inglesi. Era uno dei miei docenti. Lo ammiravo, e lo ammiro molto. Ma io ero convinto che i cambi flessibili, anziché avvicinare avrebbero allontanato i Paesi europei dalla strada verso l'integrazione economica. E nel '57 pubblicai il saggio sulle "optimum currency areas"».

**Una formula su misura per la valuta unica europea?**

«In un certo senso la prima "area monetaria ottimale" è quella del dollaro, gli Stati Uniti. Poi, durante gli anni '60 misi meglio a fuoco l'ipotesi della creazione di una moneta unica europea, nell'ambito di un'economia mondiale basata su tre grandi aree valutarie».

**A quando risale il progetto operativo dell'euro?**

«Il mio primo piano per una valuta europea è del '69. Lo presentai a New York e i giornali economici cominciarono subito a parlarne. Così mi arrivò una telefonata dall'Europa e, all'inizio degli anni '70, fui invitato a far parte della task force di economisti che dovevano preparare l'architettura della nuova moneta».

**Gli americani erano tutti contro?**

Questo passaggio dell'intervista va messo a memoria...

«Molti economisti lo erano. E alcuni lo sono ancora. **C'era chi vedeva l'euro come una minaccia alla supremazia mondiale del dollaro, agli stessi Stati Uniti.** Altri invece pensavano semplicemente che **l'idea di una valuta unica fosse irrealistica, inapplicabile in un continente composto da singoli Paesi con economie, sistemi sociali e fiscali diversi fra loro e difficilmente armonizzabili.** La pensavano così anche molti economisti europei. Una scommessa azzardata. Ma, vista oggi, una scommessa che ha avuto successo».

**Quanto è diverso l'euro che entrerà in circolazione fra quattro giorni rispetto alla sua idea originaria?**

«Nel piano che avevo presentato nel '69 **non pensavo a una moneta unica** nella quale assorbire le monete nazionali, ma a una moneta comune centrale. **Le valute nazionali avrebbero**

**continuato a esistere.** Proporre subito una sola divisa sarebbe stato eccessivo. **Gli stessi Paesi interessati al progetto l'avrebbero rifiutata».**

**Per esempio?**

...e anche le valutazioni sull'euroscetticismo della Germania sono da mettere a memoria. Serviranno per i prossimi paragrafi.

«Credo che in Germania, se il governo avesse sottoposto a referendum la proposta di abbandonare il marco per l'euro **la popolazione si sarebbe opposta».**

**Solo la popolazione?**

«Beh, in Germania sia la classe politica sia i banchieri non hanno mai nascosto un certo scetticismo. Non è che fossero contrari all'euro, ma molti ritenevano che la valuta unica potesse essere istituita solo dopo che fossero stati armonizzati tutti i principali parametri economici fra i diversi Paesi. In particolare, c'era molto scetticismo all'interno della Bundesbank. E del resto, nessun banchiere centrale era entusiasta. Non lo era neanche la Banca d'Italia. Per i banchieri centrali si tratta di perdere il potere e il posto di lavoro».

**È ancora convinto che l'euro spianerà la strada verso una maggiore integrazione economica e politica in Europa?**

«Certamente. L'euro aiuterà a perfezionare il mercato comune e renderà più evidenti le distorsioni dovute all'esistenza di sistemi diversi. **Emergerà l'esigenza di maggiore coordinamenti nei sistemi bancari. E di più armonizzazione fiscale».**

**Lei è il «papà» dell'euro, ma resta anche un liberista convinto, docente alla Columbia University e grande ispiratore della politica economica adottata negli Usa dal presidente Ronald Reagan negli anni '80. Di quali riforme economiche l'Europa ha più bisogno?**

«Meno tasse. Un mercato del lavoro meno rigido, dove sia **più facile licenziare e assumere.** E un sistema previdenziale più efficace: **le assicurazioni private costano meno e garantiscono migliori prestazioni».**

Ora vediamo cosa ha detto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sull'Euro nel suo discorso di fine anno agli italiani, a reti unificate, il discorso è del 31 dicembre 2001.

L'inizio del discorso ci riporta alla crisi argentina che è quella che ormai paventano per l'Europa intera gli osservatori economici internazionali.

*«Il mio pensiero augurale va in particolar modo agli Italiani d'Argentina, e all'Argentina in crisi: possa questo grande Paese, che sentiamo a noi così vicino, ritrovare presto la strada della serenità e del progresso».*

Quanto alla nascita, in corso, dell'Euro...

*«...fra poche ore, in dodici Paesi dell'Unione Europea, comincerà a circolare la stessa e unica moneta, l'euro».*

Sulla Lira che l'Italia si sta lasciando alle spalle (e che dopo dieci anni si comincia a pensare che tornasse moneta nazionale).

*«Stiamo per dire addio alla lira, con nostalgia, nel ricordo soprattutto di quanto ha significato per l'unità d'Italia dalla sua nascita nel 1862, allorché sostituì le diverse monete che circolavano negli stati italiani pre-unitari. Fu uno strumento, un vincolo dell'unità d'Italia».*

Sull'Euro che “*per libera scelta*”, e quando Signor Presidente è stato permesso agli italiani di esprimersi con un referendum per lasciare la Lira ed entrare in un'altra moneta. Chi ha deciso che l'Italia non poteva più battere moneta?

*«Ora nasce l'euro. È la prima volta nella storia che, per libera scelta, non per imposizione a seguito di conquiste territoriali o di eventi straordinari, un così numeroso gruppo di Paesi, nei quali vivono oltre 300 milioni di persone, si dà una moneta unica. Al di là di ogni considerazione economica, è un grande segno di pace; è la prova concreta, definitiva, dell'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme».*

Sull'Europa, il nostro presidente era ed è noto (come Mario Monti del resto) come un europeista convinto.

*«L'Europa unita è già oggi, ma deve diventare ancor più in avvenire, una grande forza di pace per sé e per tutti i popoli. Per esserlo l'Unione Europea deve trasformarsi in un soggetto politico unitario. Deve poter parlare con una sola voce sui grandi problemi. Deve operare per la crescita di un sistema di istituzioni di governo mondiale.*

*L'Italia è sempre stata ed intende rimanere all'avanguardia nell'integrazione europea. Non possiamo sfuggire alle sfide che la storia del XXI secolo ci propone».*

A chiusura fa una differenza fra governare e rappresentare che va memorizzato; dice di sentire intera la responsabilità che si è assunto quando accettando l'incarico e ha giurato d'innanzi alle camere riunite e di fronte alla propria coscienza.

*«Nel nostro ordinamento il presidente della Repubblica non ha fra i suoi compiti quello di governare. Egli rappresenta l'unità nazionale, vigila ed opera perché siano rispettati i principi costituzionali, ha il diritto-dovere di consigliare».*

Un augurio ai giovani (che mi prendo l'arbitrio di estendere anche agli arrabbiatindignati).

*«A voi giovani, rivolgo un augurio: continuate a sognare, a guardare lontano. È un'abitudine che, dopo 81 anni, non ho ancora perduto».*

*«Se siete convinti di avere un'idea giusta per migliorare il mondo in cui vivete perseguitene la realizzazione, con tenacia, sempre nel rispetto delle libertà di tutti. Tanti nostri sogni impossibili si sono avverati. Così sarà dei vostri».*

Ora che abbiamo sinteticamente reso visibili i traghettatori dalla Lira all'Euro, dovremmo chiederci chi veramente è stato avvantaggiato dalla moneta unica.

## **Euroavvantaggiati, Europeisti, Euroillusi, Euroscettici, Eurofurbi**

Horst Koehler, Direttore generale dell'FMI (Fondo Monetario Internazionale), il 1 gennaio del 2001 dichiarava che un gran vantaggio dalla moneta unica avrebbe tratto l'economia della Germania le cui aziende, essendo fondamentalmente basate sull'export, avrebbero trasformato l'Europa intera nell'estensione del loro mercato interno.

A contrasto ecco cosa dichiarava in quel capodanno di dieci anni fa il presidente della Commissione europea Romano Prodi, fuori dal palazzo di Bruxelles.

*«Non abbiamo mai chiesto all'euro di fare la gara con il dollaro quello che gli abbiamo chiesto è lotta all'inflazione, più stabilità e più integrazione economica, e questo è stato fatto. L'euro ci ha portato una stabilità spettacolare: pensate cosa sarebbe successo dopo l'11 settembre se non avessimo avuto la moneta unica, pensate a quanto sta accadendo in Argentina».*

*«Oggi celebriamo un bambino che ha già una dimensione enorme, perché rappresenta i due terzi dell'economia mossa dal dollaro, ma il suo peso è destinato a salire ancora. L'euro diventerà coprotagonista delle riserve monetarie internazionali e degli scambi internazionali, e rappresenterà un cambiamento radicale della politica monetaria e della prassi degli scambi in tutto il mondo».*

Sempre Romano Prodi, in quel capodanno di dieci anni fa, durante una intervista rilasciata alla televisione austriaca Orf (era in compagnia del cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel di cui era ospite ha detto:

*«Il rapporto dei singoli cittadini rispetto alle istituzioni europee ed al futuro dell'Europa cambierà completamente. L'euro è ormai una necessità noi viviamo in una nuova realtà globale e ci dobbiamo chiedere se vogliamo essere i protagonisti con successo di questo nuovo mondo oppure restare al margine. L'euro non sarà forte solo in Europa, ma con esso in tasca potremo viaggiare ovunque, come con il dollaro. Cosa che non potevamo fare prima con la lira, con lo scellino e nemmeno con il Deutschmark».*

Umberto Bossi, leader della Lega e ministro per le Riforme il 2 gennaio 2002 non teme di dichiarare, in contrasto a Romano Prodi:

*«A me dell'euro non me ne frega niente. Ma credo che non importi a nessuno perché è stata una scelta calata dall'alto e imposta al popolo».*

Mentre il vicepresidente del senato, il leghista, Roberto Calderoli vede nubi scure all'orizzonte contro la sovranità dei popoli:

*«La nuova moneta può essere usata come leva, come un cavallo di Troia, da coloro che mirano al Superstato europeo».*

Sempre in quel 2 gennaio del 2002 è il ministro della Difesa Antonio Martino a dichiarare (preveggenza?):

*«...si rischia un fallimento».*

Si mostra preoccupato anche un editoriale de *Le Monde* che avverte: con l'Euro l'Europa rischia molto se dopo la moneta unica non si darà anche una politica economica comune.

*«L'unificazione monetaria è una bella performance ma rimane incompleta. Il sistema è pericolosamente squilibrato. Una moneta presuppone una banca centrale e, se non uno stato, almeno una politica economica comune nella zona di circolazione. La banca esiste, la politica no».*

Dalla mancanza di una unica politica economica europea deriva «il deficit di credibilità» dell'euro, che nei due anni precedenti ha perso un quarto del suo valore rispetto al dollaro statunitense.

Quindi, per quanto riguarda le prospettive della neonata moneta europea, occorre prudentemente, tenere conto che:

*«la divisa americana è l'unica vera moneta della riserva mondiale».*

Quanto agli eurofurbi, che nel nostro paese, certamente, non erano pesci senza acqua e erano in perfetta eurocompagnia, sono stati il motivo di un duro intervento di Bruxelles.

Infatti, essendo stati da più paesi denunciati aumenti delle tariffe di pubblica utilità, Gerassimos Thomas, portavoce del commissario agli affari economici e finanziari della UE Pedro Solbes, ha dichiarato:

*«Se vi sono soggetti pubblici o privati che tentano di aumentare i prezzi in maniera ingiustificata e usano l'euro come un alibi, questi andrebbero denunciati pubblicamente.*

*Il commissario Solbes ha già detto che questo non è un comportamento corretto. Se autorità regionali o locali aumentano specifiche tariffe per un servizio pubblico dovrebbero spiegare ai cittadini perché lo fanno e non dovrebbero nascondersi dietro l'euro-changeover».*

Solo che il portavoce del Commissario agli Affari Economici non doveva avere l'ufficio a fianco del portavoce di Romano Prodi, Jonathan Faull, se, richiesto durante una conferenza stampa a Bruxelles, il 3 gennaio 2002, come valutasse il Presidente della Commissione le dichiarazioni euroscettiche di esponenti del governo italiano, così rispondeva:

*Il presidente della Commissione Ue pensa che «non ci sia alcuna ragione di dubitare che gli italiani non condividano l'entusiasmo generale per l'euro».*

*Quanto al changeover, sta procedendo in modo scorrevole ovunque in Eurolandia: «anche se riflette problemi diversi da paese e paese, non c'è ragione di fare una comparazione tra gli uni e gli altri in modo negativo. Ognuno procede con il proprio passo e con impegno».*

Fatto sta che, già dal 4 gennaio 2002, una delle associazioni dei consumatori italiani, l'ADOC, denunciava un aumento indiscriminato. Rispetto al 31 dicembre 2001 ecco la percentuale degli aumenti denunciata:

Autostrade	+	2,21 %
Bus e metro	+	2,90 %
Caffè	+	10,00 %
Canone Rai	+	1,46 %
Canone telefono	+	6,30 %
Cinema	+	10,00 %
Farmaci	+	0,41 %
Gratta e vinci	+	45,20 %
Lotterie	+	16,20 %
Lotto	+	93,60 %
Musei	+	7,00 %
Notai	+	250,00 %
Rc auto	+	10,30 %
Rc auto neopatentati fino a	+	100,00 %
Sigarette	+	0,89 %
Telegrammi	+	250,00 %
Totocalcio	+	21,00 %
Carne di vitella	+	15,00 %
Giornali	+	12,00 %
Prodotti ortofrutticoli fino a	+	30,00 %

Viene il dubbio che l'Italia si trovi in piena inflazione a causa dell'Euro. Ma è lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti a negarlo nell'intervista rilasciata a Bruno Vespa durante la trasmissione RAI di *Porta a Porta* del 7 gennaio 2002. Di fatto il ministro ha messo sotto i fari gli eurofurbi, dichiarando:

*«Noi siamo convinti che l'inflazione è sotto controllo e che l'incidenza dell'euro sui prezzi è praticamente insignificante».*

Se volessimo raffrontare lo schema dell'ADOC con un analogo schema che rappresenti i prezzi attuali (2011) e li ponessimo a raffronto con i prezzi in lire al 31 dicembre 2001, credo che l'Euro mostrerebbe, dieci anni dopo, il suo volto senza maschera emotiva.

Il 7 gennaio 2002, a Roma, il raggruppamento di centro sinistra de l'Ulivo tiene una grande manifestazione dedicata all'Europa. Apre la manifestazione, al Campidoglio, il sindaco di Roma Walter Veltroni che rivendica la vocazione europeista dell'Ulivo. Fra i leader politici presenti spiccano Giorgio Napolitano, D'Alema, Fassino, Rutelli, Dini, Diliberto. **Non solo, rivendica che sono i governi di centro sinistra che hanno traghettato l'Italia nell'Euro.**

*«Se i governi dell'Ulivo non avessero avuto coraggio e non avessero conseguito il risanamento economico ora l'Italia sarebbe fuori dall'euro con pesanti conseguenze economiche».*

Il motivo della scelta del Campidoglio per festeggiare l'Europa? Per due motivi, eccoli:

- *«Perché qui fu firmato il 25 marzo del 1957 il Trattato di Roma».*
- *«Perché qui, il 3 maggio del '98 festeggiarono l'ingresso dell'Italia nella moneta unica».*  
Prodi, Ciampi, e i ministri dell'Ulivo.

Poi, curiosamente, il sindaco di Roma ci lascia intendere che l'interesse generale non possa emergere dai sondaggi (quindi, domando io, neanche dai referendum?).

*«...Fu una battaglia difficile non si poteva usare il fascino della demagogia e la rotondità delle promesse. Parlammo un linguaggio di verità e adottammo finanziarie dure, con coraggio, senza farci guidare dai sondaggi. Ci guidava il senso dell'interesse generale».*

*«Noi siamo per un'Europa forte con un'Italia che svolga un ruolo propulsivo per la nascita di una vera federazione».*

Sempre il 7 gennaio 2002, è Romano a Prodi, Presidente della Commissione UE a parlare di entusiasmo da parte dei cittadini UE per la moneta unica. Su questo entusiasmo, secondo il Presidente Prodi, bisognerebbe fare leva per i prossimi passi che dovrebbe fare la UE:

*«...i "prossimi passi" che dovrebbe compiere l'UE nei campi dell'allargamento ad est della politica estera e delle riforme istituzionali ed economiche».*

Passi che sono stati fatti, vista, dieci anni dopo, l'inglobazione europea di Paesi prima inglobati dall'Unione Sovietica. E viene anche il dubbio che si possa immaginare sotto quale spinta, oltreatlantica, questi passi siano stati fatti. E verrebbero altri dubbi; ma non voglio condizionare il lettore.

Passano solo due giorni e il Presidente della Commissione Europea si concede ancora ai giornalisti in una conferenza stampa a Bruxelles. Sapendo che erano attese sue dichiarazioni sulle denunce di ingiustificati aumenti di prezzi e tariffe, del resto con lui, in conferenza stampa, si trova il commissario agli Affari economici e finanziari, Pedro Solbes, afferma (lasciando a chi legge le conseguenti valutazioni, preso atto di quanto documentato nelle pagine precedenti):

*«Numerose sono però le denunce di aumenti di prezzi e tariffe proprio in coincidenza con l'arrivo dell'euro: un fenomeno su cui Bruxelles continuerà ad "essere vigile" esercitando "pressioni" nonostante la Commissione Ue non abbia le competenze di cui dispongono le autorità nazionali e locali».*

*«Per il momento non ci sono in Eurolandia esempi di rincari generalizzati dei prezzi che possano avere impatto significativo e permanente sull'inflazione».*

L'11 gennaio 2002 Romano Prodi si trova a New York, interviene al *Council on Foreign Relations*, un organismo dedicato alle relazioni internazionali. È così euforico che si arrischia a pronosticare che l'Euro sarà alternativo al dollaro (**e dovrebbe sapere quanto farà piacere agli USA vedere l'Euro soppiantare il petrodollaro**) e che le popolazioni europee sono pronte anche a grandi cambiamenti, lo dimostra, secondo lui, l'accoglienza entusiastica che ha ricevuto l'Euro.

Dobbiamo inserire d'ufficio Romano Prodi fra gli Euroillusi?

*«...la gente in Europa è pronta ad abbracciare cambiamenti fondamentali quando ne comprende pienamente le ragioni e gli obiettivi».*

*«La moneta unica è destinata ad essere in futuro "un'attraente alternativa al dollaro" e giocherà "un ruolo di crescente importanza come valuta internazionale"».*

*«In sostanza, l'euro sarà capace di contribuire alla stabilità dell'economia mondiale, grazie alle solide basi su cui è fondato: le politiche della Bce ed il rigore di bilancio degli stati membri».*

Non pago, Romano Prodi, parlando agli studenti dell'università Bocconi di Milano fa affermazioni che è difficile non valutarle anche col senno di poi, dieci anni dopo.

*«...la stessa Italia ha operato un risanamento economico colossale e questo le ha consentito di affrontare meglio il rallentamento dell'economia mondiale. C'è da chiedersi cosa sarebbe successo all'Italia se non fosse stata nell'euro, quale sarebbe stato il tasso d'inflazione, quali i tassi di interesse?».*

Appunto.

Eppure voci che cercavano di guardare lontano, che cercavano di rappresentare veramente la gente che li circondava e non era accecato dall'**esigenza del "governare controllante"** si sono udite nell'anno dei primi vagiti di una moneta nata già moribonda.

Nel 1998 Karl Albrecht Schachtschneider, docente di diritto pubblico all'Università di Norimberga con altri tre economisti aveva presentato presso la corte costituzionale tedesca un ricorso contro l'introduzione della moneta unica europea in Germania. Il ricorso fu respinto. I quattro economisti non si sono dati per vinti e nel dicembre 2001 hanno pubblicato un libro dal titolo emblematico e che sostiene l'impostazione di questo stesso articolo: **La euro-illusione**.

L'11 gennaio 2002 Karl Albrecht Schachtschneider è stato intervistato dal quotidiano tedesco *Berliner Morgenpost*:

*«Io do all'euro tutt'al più dieci anni. Presto cominceranno ad arrivare le prime richieste di uscita (dalla moneta unica). All'inizio saranno paesi marginali come l'Irlanda che già ora devono lottare con un alto tasso d'inflazione. Anche l'Italia comincia a pensarci su».*

*«L'euro continuerà a perdere valore poiché non funge da valuta d'investimento come il dollaro o prima il marco. Manca la fiducia di investitori e risparmiatori».*

*«Il dilemma insolubile dell'euro è che esso non funziona senza un grande Stato europeo. Stato a sua volta che per la sua grandezza e per la diversità dei suoi popoli non sarebbe democratico».*

Alla domanda quale sarebbero le iniziative che prenderebbe, ha risposto:

*«...un rapido ritorno alle monete nazionali con cambi liberi».*

Mentre, per quanto riguarda la Germania,

*«...un referendum nazionale sulla creazione di uno Stato europeo».*

Perché...

*«...la maggioranza dei tedeschi non è mai stata favorevole all'euro».*

*«Alla fine probabilmente potrebbe sorgere una unione monetaria ristretta fra la Germania con i paesi vicini di Austria, Benelux e Danimarca, che di fatto esiste già da tempo».*

Nota al paragrafo: tutti i riportati provengono da lanci Ansa delle date indicate.

## Alla Germania non serve più l'Euro

Non pare così distante la posizione di Karl Albrecht Schachtschneider, dieci anni dopo, se, al congresso della CDU (i Cristiani Democratici) – che si è tenuto il 14 novembre 2011 a Lipsia – come racconta Alessandro Merli inviato del Sole 24 Ore, **è stata approvata una mozione che consente ad un Paese di uscire volontariamente dall'euro pur restando nella UE**. Eppure lo slogan scelto per il congresso era *«Per l'Europa. Per la Germania»*, ma, appunto, la clausola della mozione votata dal congresso ha dato credito alle voci che preannunciano, in alternativa dell'espulsione, una forzata “volontaria” uscita dall'Euro della Grecia, del Portogallo, della Spagna e (si presume) dell'Italia, o addirittura di una prossima uscita della stessa Germania dall'euro. Invece l'uscita dalla UE di un singolo Stato, dal 1 dicembre 2009, è prevista dall'art. 50 del Trattato di Lisbona.

Si precisa, naturalmente, (**per tranquillizzare i senza volto mercati finanziari**) che la possibilità di uscita dall'euro è per ora solo una posizione della CDU e non del governo tedesco.

Al congresso CDU è stata presentata anche la mozione che propone di modificare il voto dei componenti della BCE; aggiungendo al voto dei singoli componenti un numero equivalente alla partecipazione al capitale della BCE del paese che rappresenta. Lo scopo era quello di rafforzare considerevolmente il voto dei rappresentanti tedeschi nella BCE, di cui la Germania è il più importante azionista. La mozione prendeva le mosse dalla circostanza che il rappresentante tedesco nella BCE che aveva votato contro l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà (leggi Grecia, Spagna, Italia), si era trovato in minoranza. La mozione è stata respinta.

Da tempo la cancelliera avverte che **se fallisce l'euro fallisce anche l'Unione Europea** e che se non si vuole che fallisca la UE occorre rafforzarla con una unione economica e monetaria che si basi su bilanci e regole severi, mettendo fine ad una spesa pubblica finanziata dal debito scaricato sulle generazioni future; non ritenendo gli Eurobond capaci di risolvere gli attuali problemi dell'Euro.

Il partito della Merkel, però, non naviga in buone acque, infatti ha perso nettamente consensi in tutte le ultime elezioni regionali. Da qui la necessità di recuperare consensi, rivalutando le posizioni governative. Ma farebbero male gli osservatori che vedessero in automatico un ammorbidimento delle posizioni tedesche. Piuttosto la mozione passata al congresso relativa all'uscita dall'euro, dovrebbe far addrizzare le antenne a tutti.

Del resto i tedeschi hanno, a differenza degli italiani, una memoria lunga.

Loro ricordano molto bene come furono messi in difficoltà proprio ai primi vagiti dell'Euro nato vecchio, quando il commissario agli affari economico-finanziari, lo spagnolo Pedro Solbes, che già abbiamo conosciuto, alla fine di gennaio 2002 aveva proposto, il 30 gennaio 2002, all'esecutivo della UE di inviare un avvertimento preliminare alla Germania e al Portogallo perché venisse rispettato il

patto di stabilità sull'euro, ritenendo possibile che nel corso del 2002 potessero essere superati i limiti del rapporto deficit-Pil del 3% dei due Paesi.

*«L'economia tedesca ha bisogno di riforme urgenti e coraggiose che sostengano attivamente una crescita ancora troppo bassa».*

*«Sono necessarie riforme urgenti nel mercato del lavoro e nel sistema sociale che debbono essere orientate ad una maggiore flessibilità del sistema economico».*

*«Senza riforme coraggiose è a rischio la capacità della Germania di affrontare gli effetti negativi per la crescita economica derivanti dall'invecchiamento della popolazione».*

Queste le raccomandazioni della Commissione che per di più ipotizza che anche per il 2003 la Germania possa superare il limite del 3% del rapporto deficit-Pil.

Vi sembra di aver sentito qualcosa di simile nelle ultime settimane riguardanti però l'Italia?

E avete l'impressione che i più rigidi siano i tedeschi?

Ora sapete il perché.

Anche se va rammentato che fu proprio la Germania ad imporre, per l'accesso all'area Euro, le forche caudine di un patto di stabilità non negoziabile; ritenendo che i paesi del club del mediterraneo (tutti paesi che si affacciano sul mediterraneo) non fossero così rigidi nel rispettare i vincoli finanziari.

Sotto l'occhio attento del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel e del cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'attuale sostenitore di Angela Merkel, l'Italia della pre-eurozona si ritrovò ad affrontare il (non ancora risolto) risanamento dei propri conti pubblici per poter entrare nell'Euro.

Per la Germania, che era in grado organizzare un muro oppositorio al consiglio dell'Ecofin (il Consiglio Economia e Finanza dell'Unione Europea), si trattava di una umiliazione non da poco; rischiava di essere bastonata dall'Ecofin proprio da un randello economico tedesco. Per di più queste difficoltà venivano utilizzate come argomenti forti nella dialettica politica interna per spostare consensi elettorali.

Hanno buona e lunga memoria i tedeschi.

E sono in fibrillazione anche perché vedono avvicinarsi lo spettro di una recessione che li troverà in pieno squilibrio mentre stanno puntando a terra, come fosse una lunga asta, l'ingigantimento dell'export che hanno costruito proprio in questi ultimi dieci anni. Uso il termine asta per trasferirvi l'immagine di un saltatore con l'asta che sta per superare l'ostacolo della barra trasversale (che rappresenta la crisi mondiale che già era intravedibile dal 2001) ed improvvisamente si alza un vento impetuoso che lo fa oscillare. Ecco siamo a questo punto e non sappiamo se il saltatore riuscirà a saltare o cadrà rovinosamente a terra.

Cosa è il vento impetuoso?

Il mese di novembre 2011 mostra scricchiolii del sistema economico finanziario dell'Eurozona preoccupanti e questi scricchiolii provengono proprio dalla Germania.

Sono sotto osservazione tutti i bond sovrani dei paesi europei. Il contagio della insolvibilità ormai si sta allargando, come una incontrollabile malattia infettiva, non solo alla Francia ma anche e più gravemente alla Germania.

La preoccupazione dei gestori dei fondi di investimento che non sono dame di San Vincenzo e puntano solo ad investimenti che producano guadagni certi, cominciano a non ritenere più un buon investimento i Bund tedeschi.

Il motivo è chiaro (oltre che molto ventoso) i gestori dei fondi di investimento ritengono la Germania a rischio sia se l'Europa andasse in frantumi, perché sarà contagiata dai prevedibili fallimenti a catena, sia se fosse costretta a pagare il costo gigantesco per tenerla in piedi e che non potrebbe comunque sostenere a lungo.

Dalla Crédit Suisse proviene un report che prevede la fine dell'Eurozona entro la metà del mese di gennaio 2012 se non si verificheranno situazioni straordinarie fra le quali una decisa e desovranizzante unione fiscale europea; il report paventa la possibilità che i Bond italiani e spagnoli possano raggiungere gli interessi del 9 per cento e anche gli interessi sui Bund tedeschi sono previsti in salita. (Da La Stampa del 22 novembre 2011)

Non tira aria buona, anzi, appunto tira un fortissimo vento e, in aggiunta, ho l'obbligo di rendere nota la voce che la Germania stia stampando marchi.

Sull'argomento c'è già una interrogazione della Lega all'Europarlamento.

Certo, se così anche fosse, fino all'ultimo minuto non sarebbe possibile che questa informazione venisse comprovata. Immaginate quale stamperia, che svizzera che fosse, si arrischierebbe a confermare questa notizia capace da sola, lei sì, di far saltare l'Euro e insieme l'Europa.

Significherebbe che la Germania è ormai consapevole che l'Euro non può più essere salvato. Significherebbe che non vuole neanche rischiare di fallire come tutti gli altri paesi dell'Eurozona.

Da Il Caffè, giunge l'informazione che effettivamente in Ticino si stanno stampando i marchi tedeschi – è un deputato italiano, Lucio Barani, che racconta di una confidenza raccolta dai servizi segreti italiani su un appalto che la Bundesbank aveva affidato a due aziende svizzere; apparentemente era uno studio sul vecchio marco ma la cifra in ballo era sproporzionata.

*«Questa storia la seguo da parecchio. Inizialmente mi pareva pura fantasia. Poi ho messo insieme una serie di elementi e sono arrivato alla conclusione che sotto sotto qualcosa c'è. A Roma lo sanno in parecchi».*

Il deputato assicura anche di averle viste, le banconote fresche di stampa:

*«Certo che le ho viste e so anche il nome della tipografia, nella zona di San Gallo, che sarebbe legata al gruppo tedesco Maschinen Dörries Scharmann».*

Il quotidiano Milano Finanza, è più preciso e fa il nome di due aziende che potrebbero essere coinvolte nell'operazione di stampa la Maschinen Dörries Scharmann e la Sicpa di Prilly, nei pressi di Losanna che è una ditta specializzata in inchiostri per cartamoneta.

Queste fonti, dunque, non ancora smentite, affermano che una società tedesca con base in Svizzera abbia avuto mandato di identificare una attrezzata stamperia (pare si trovi nel Canton Ticino) per stampare una grande quantità di Marchi tedeschi del vecchio conio dal **Ministero dell'Economia** che si è mosso congiuntamente alla **Deutsche Bank**.

La stampa di moneta nazionale sarebbe vietata dai trattati europei e, se si rivelasse vera sarebbe automatica anche l'uscita dall'Europa.

La Germania ritrascinerebbe nel Marco tutti i paesi commercialmente satelliti (vedi anche quelli confinanti della ex Jugoslava) che nel decennio trascorso ha trascinato nell'Euro.

La Germania sta realizzando che non è riuscita nel suo intento di satellitare l'Europa dell'Eurozona, e neanche il suo partner direttorio francese; cercherà di giocare le ultime carte, ma si sta preparando al peggio.

Quando l'economista Juergen Stak ha abbandonato la BCE per sottolineare il suo disaccordo con la decisione di investire risorse per difendere dagli attacchi speculativi dei mercati mondiali i titoli di stato italiani e spagnoli, già indicava un alto livello di insofferenza delle banche tedesche verso una BCE alla quale il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble, non ritiene vada riconosciuta l'autorità di stampare denaro fresco; perché questo destabilizzerebbe l'euro senza risolvere il problema; piuttosto secondo il ministro si dovrebbe cambiare l'articolo 14 del trattato di Lisbona.

Se questa rigidità della Germania è motivata dalla decisione di prepararsi al peggio, significherebbe che la crisi dell'euro è più imminente che vicina.

E perché, se la Germania sta ripensando al Marco in Italia non si sente parlare di ritorno alla Lira.

## Per non affogare all'Italia serve la Lira

### Sofferenze bancarie e derivati

Le sofferenze bancarie, frase "vestito" che copre la nudità della frase che viene coperta: "non riesco più a pagare i debiti". E non si riesce più a pagare i debiti, nel caso "pulito" perché le entrate si sono

rivelate minori del previsto, ovvero, nel caso “sporco” chi ha concesso il prestito sapeva che non sarebbe stato pagato e anche che la garanzia era fasulla perché di molto inferiore al prestito contratto.

Siamo forse negli Stati Uniti, dove sono stati costruiti così i “titoli tossici”? No, siamo in Italia, e ad annunciare (Corsera 20/11/2011) che la cifra in sofferenza raggiunge i 102 miliardi di euro è la Banca d'Italia. Che non ci dice quanta di quella cifra provenga dai casi “puliti” e quanta dai casi “sporchi”; ma soprattutto non ci dice quante famiglie straniere si trovano ad affollare il numero dei casi “puliti” e dei casi “sporchi” insieme alle famiglie e alle aziende italiane.

Quei 102 miliardi di Euro che in italiano significano circa 204.000 miliardi di lire, sono solo un piccolo accenno a quanto sta per avvenire.

Non hanno ancora il coraggio di dirci che:

- 1 nonostante lo avessimo fino ad ora negato, i titoli tossici da oltre Atlantico hanno riempito le nostre banche come tutte quelle d'Europa (Svizzera compresa),
- 2 ai titoli tossici che riempiono i “debolieri” più che forzieri delle nostre banche si sono aggiunti i titoli tossici domestici che sono appunto, appena rappresentati, da quel numero di miliardi che farebbe paura alla Svizzera.

Stiamo per scoprire perché sulla copertina di Time del 21 novembre 2011 la fotografia di Silvio Berlusconi era accompagnata (vendetta postuma) dalla frase:

**The man behind the world's most dangerous economy**  
**L'uomo che governa l'economia più pericolosa del mondo**

E quel numero gigantesco di sofferenze bancarie, ovvero di prestiti di denaro contante mai restituito, è appena rappresentativo perché quasi il 40% di quella cifra si è aggiunta nel periodo settembre 2010 - settembre 2011. Poco più della metà di questa impennata di prestiti mai restituiti riguarda le imprese (anche quelle familiari), il resto riguarda l'indebitamento delle famiglie.

È proprio l'impennata della pioggia di prestiti senza ritorno verso le famiglie, che dai circa 9 miliardi del 2008 è giunta ai 24 miliardi del settembre 2011, che porta l'attenzione verso la costruzione di “titoli tossici” nostrani, che allo stato, è, appunto, appena indicativo.

Tanto più si sta aggravando lo scenario se il debito sovrano italiano viene praticamente indicato come spazzatura dalle banche di altri paesi.

E si sta aggravando perché c'è il timore fra gli osservatori silenziosi stranieri che, pur di non ammettere lo stato reale dei loro conti, le banche italiane continueranno a fingere di avere liquidità che in realtà non hanno; e di questo non può non esserne consapevole l'intero eurosistema bancario.

Sono le finanziarie con diramazioni non chiare che stanno, da tempo, costruendo questa “titolistica tossica” nostrana?

Quanta di questa sofferenza bancaria italiana proviene dalla cartolarizzazione di questa titolistica tossica?

Queste sono le domande che dovremmo porre, ricevendo risposte chiare.

Ad aggravare l'intera questione dei titoli tossici italiani (che, sempre gli osservatori silenziosi, hanno compreso si sono mischiati con quelli USAensi) è la relazione della Corte dei Conti (Corsera Economia 10/10/2011) che ha condotto una indagine sull'uso dei “Derivati” da parte dei Comuni e delle Province. Tenendo conto che è appunto una indagine limitata ai Bilanci di Comuni e Province.

I contratti di finanza derivata, limitatamente al 31 dicembre 2009, (valutare attentamente la data rispetto alla catena di fallimenti giganteschi che ha investito l'USA e l'Europa nel 2007/2008) raggiungevano una perdita secca di 885 milioni di euro (comuni 700, province 185).

La Corte dei Conti ha scoperto che i responsabili delle Finanze di comuni e province, che non ci capivano niente di “finanza creativa” si affidavano a furbi “connettori” che spesso agivano in perfetto conflitto di interessi; ma spesso avveniva che a proporre di infilare il denaro pubblico in questi buchi di cui era sconosciuta l'uscita erano anche gli istituti di credito presso i quali le amministrazioni avevano i

conti bancari. Per di più i promettenti guadagni facili creativi avevano le loro sedi all'estero e questo creava problemi di contenzioso internazionale il cui costo implementava le perdite.

Non c'è uno solo di questi "investimenti" che abbia prodotto entrate per i nostri enti pubblici locali e provinciali. Sono pochi gli enti pubblici che hanno accettato di assumersi la responsabilità della perdita di denaro pubblico con la remissione certa dell'estinzione anticipata degli accordi di finanza creativa stipulati nei tempi "euforici". La Lombardia e il Lazio sono in prima fila nell'elenco degli improvvisati finanziari che hanno "bruciato" denaro pubblico.

Si comprende perché, nello scenario generale italiano e mondiale, questo voluto stallo dei titoli tossici, presenti nei conti pubblici locali, (perfettamente presente alle nostre banche) stia per diventare drammaticamente insostenibile.

### **Aziende e famiglie in crisi**

La Crisis D&B, la società del gruppo Crif specializzata nelle informazioni di carattere creditizio, rende noto che nel 2011, nei tre primi trimestri del 2011, in Italia, le imprese che sono state costrette a portare i libri in tribunale dichiarando fallimento sono state 8.566; di queste, 1.872 sono della Lombardia che è la regione più imprenditorializzata. Colpite anche le imprese di servizio laziali, le piccole e medie industrie (PMI) e quelle manifatturiere venete, circa un migliaio ognuna.

Dal 2009 il numero delle imprese che hanno dichiarato fallimento è costantemente aumentato.

L'aumento, rispetto al 2010 è dell'8,7%; rispetto al 2009 è schizzato al 35,5% (vedi Corsera del 7 novembre 2011). Sembra evidente che l'Italia sia ancora sotto pressione dallo sconvolgimento dei mercati finanziatori del 2007/2008.

Appena al di sotto del livello dei libri in tribunale c'è il gran numero delle imprese in difficoltà che non riescono a far fronti agli impegni di restituzione dei prestiti bancari, che sono pagate in ritardo (anche dalle istituzioni pubbliche) e sono costrette a pagare a loro volta in ritardo, creando effetti a catena senza fine. Chi lavora si trova improvvisamente in cassa integrazione o licenziato e in mobilità. E quando gli ammortizzatori sociali non rimbalzano più ci si ritrova schiacciati a terra.

Hai voglia a parlare d'Europa e di Euro a chi non ha il denaro per pagare il mutuo, le spese condominiali, le bollette di luce, gas, telefono, la retta dei bambini all'asilo, alla mensa scolastica, la visita dal pediatra, dal dentista, le riparazioni della macchina, il bollo, l'assicurazione.

Quando un gigantesco numero di famiglie è costretto ad indebitarsi per stare in piedi, spende il necessario, centellina l'utile e tralascia il futile, non implementa più la vorticoso e troppo veloce giostra degli acquisti (che questo vuol dire crescita), significa che già siamo in piena recessione.

**Se l'Italia che dieci anni fa ha subito l'ingresso nell'Euro, si trova nella recessione che avevano assicurato impossibile, qualcuno dovrà pur risponderne.**

**In presenza di recessione un Paese che ha a cuore la sua gente ordina alla propria banca centrale di stampare tutta la moneta necessaria. Della serie: chi se ne importa dell'inflazione.**

**Ma l'Italia non ha mai avuto una vera banca nazionale, perché la banca d'Italia non è di proprietà nazionale.**

Un paese così conciato dovrebbe cominciare a nazionalizzare, altro che a privatizzare.

**Se il lavoro non ha più funzione sociale ma diviene uno dei numeri che sostengono economicamente una impresa che cerca di spendere il meno possibile e guadagnare il più possibile, significa che l'economia ha buttato via la maschera dell'etica e si presenta, a brutto muso, solo come uno schiacciasassi.** E se utilizza la facciata dell'etica è solo perché è funzionale a fare impresa, quindi a guadagnare e portare via il lavoro ad altre imprese con le quali è in competizione, non perché dia una importanza non economica all'etica.

Del resto se abbiamo preso atto di cosa sia l'economia nelle pagine precedenti, non potremmo rimanere meravigliati dalla notizia rimbalzata su tutti i giornali che **i banchieri europei si stanno liberando dei titoli di Stato italiani, perché l'Italia è considerata l'epicentro della crisi che sta per scatenarsi**

**sui mercati europei.** La dichiarazione proviene direttamente dal Presidente della Federazione delle banche europee, Christian Clausen in un'intervista a Stoccolma, riportata da Bloomberg:

*«Le banche stanno facendo esattamente quello che dovrebbero fare: stanno riducendo il rischio (di finire nell'epicentro della crisi n.d.r.): stiamo vedendo chiaramente come ora i titoli italiani vengono venduti».*

*«Le banche dovrebbero continuare a fare quello che stanno facendo e infatti le banche si stanno allontanando dall'epicentro della crisi».*

*«Se la crisi italiana si espande, per esempio, alle banche francesi, gli istituti sono così legati che ci sarebbero effetti anche sulle banche svedesi».*

Questa notizia, che ha fatto infuriare l'ABI, che fa parte della Federazione delle banche europee, rimbalzava nel mondo mediatico mentre lo spread (ormai sapete che vuol dire spread) fra i Btp e i Bund continua ad oscillare costantemente intorno ai 500 punti.

**Una notizia come questa, di fatto, propone una equivalenza fra btp italiani e i titoli tossici di recente memoria provenienti dalle banche USAensi; se a questo aggiungiamo che da un momento all'altro potrebbe rivelarsi vera l'esistenza di titoli tossici nostrani, scopriremmo che i livelli di guardia sono già stati superati. Di fronte a questo scenario l'unico provvedimento che dovrebbe prendere il governo al più presto possibile è dichiarare l'uscita dall'euro e dall'Europa.**

È vero che c'è qualcuno che sta giocando molto sporco intorno al nostro paese perché il suo obiettivo è usare la già azzoppata Italia (che ci ha messo del suo) per fare a pezzi tutti i paesi europei (da qui la Germania sul chi vive).

L'Italia deve proteggere le sue famiglie, le sue imprese, deve reintrodurre i dazi protettivi deve fare alla rovescio tutte le scelte rovinose che sono state fatte per infilarle il nodo scorsoio dell'euro.

Bisogna spiegare alla Cina che l'Italia non è territorio di nessuno, perché in Cina i dazi se li fanno pagare per costringere le aziende a produrre in territorio cinese. E noi pensiamo di essere molto alla moda parlando di delocalizzazione e glocalizzazione delle nostre imprese.

Infatti mentre le nostre imprese vanno all'inseguimento del massimo guadagno minimizzando il più possibile il costo del lavoro (e dentro il termine lavoro ci sono persone in carne ed ossa e famiglie che di quel lavoro dovrebbe vivere) intanto, dalla Cina, l'agenzia di rating Dagong, che evidentemente ha informazioni dirette del nostro Paese, mette in mora i debiti sovrani italiani, abbassando al livello BBB il non più considerato affidabile livello A. Si mette in dubbio la capacità dell'Italia di fare fronte al pagamento dei debiti contratti con le banche straniere.

Ed eccola la Cina che, per dimostrare di essere ben inserita nel sistema capitalistico, entra in competizione con le agenzie rating USAensi; come quelle oltreatlantico l'agenzia Dagong vuole dimostrarsi capace di accendere controlli sulla capacità di pagare i debiti da parte dei paesi europei, soprattutto da parte dei paesi dei quali si è comprata i debiti. Ed eccola la Cina che si lancia a controllare i conti non solo all'Italia (che è in approfondita analisi rating dal luglio di quest'anno), anche alla Francia e alla Germania, a tutti altri paesi dell'eurozona.

L'agenzia di rating cinese, che ci tiene a far sapere che si avvale anche della collaborazione di Romano Prodi, sottolinea che l'Italia, ormai dipendente dalla capacità (e volontà) della BCE di acquistare i suoi titoli di debito (i BTP), difficilmente potrà far fronte ai suoi impegni finanziari senza accettare un corposo aumento delle tasse che colpirà duramente i suoi ceti medio-bassi. (Lo sanno bene i cinesi che le crisi le pagano sempre i popoli e non i loro governanti, come ha ben spiegato nel passato il loro grande timoniere, Mao Tse Tung, nato alla fine del 1800. È ben collocato nella memoria, l'800 del 1900, il secolo del colonialismo e delle cannoniere che ancora segna il mondo intero con le profonde divisioni culturali, religiose, territoriali imposte ai popoli a lungo martoriati; divisioni allora funzionali al colonialismo e oggi, ancora, presenti nella finzione diabolica del globalismo vogliamocitantobeneista.)

Sostanzialmente il nuovo governo italiano, che viene definito ad interim, cioè provvisoriamente eletto, secondo l'agenzia cinese non sarà in grado di superare gli ostacoli che gli saranno frapposti, anche considerando che il suo PIL (Prodotto Interno Lordo) nel 2012 è previsto in calo dello 0,7%.

E visto che si parla di imprese italiane e di Cina, già che ci siamo, ritenendo di spingere alla riflessione chi ritiene che lasciar fare sia anche il modo per non apparire non accogliente, propongo una intervista (ancora direte voi) apparsa su Economy del 9 marzo del 2011. Franco Oppedisano ha intervistato Luigi Monti, un imprenditore del vetro di Murano. Un lavoro di eccellenza nel nostro Paese. Il titolo dell'articolo indicativo: *Il vetro cinese affonda Murano*.

Non considerate inutile, questa intervista, perché solo apparentemente riguarda la bella Venezia di Marco Polo, in realtà mostra in pieno come è economicamente conciato il nostro paese che, ancora una volta, come dopo il crollo dell'Impero Romano, sta lasciando che i barbari entrino nella sua terra e ne schiavizzino le genti.

**Perché è bene che sia chiaro: la furia economica è una furia armata e militarizzata, anche se non sembra, e quando si scatena poi (come è sempre avvenuto) si trasforma, non potendone più del mascheramento, nel mostro militare schiavizzante che veramente è.**

Luigi Monti era andato in Cina, a Macao, aveva notato che una gran quantità dei lampadari dei Casinò erano copie di lampadari di Murano. L'imprenditore veneziano era anche entrato in un negozio dove erano riprodotte tutte le marche di Murano. Fingendo di volerne comprare una certa quantità aveva chiesto di vedere dove venivano prodotti. Furono condotti a Guzhen, (la Città della luce), fra Macao e Hong Kong. In questa città sono concentrate le fabbriche di vetro cinesi. Lì l'imprenditore veneziano riuscì a filmare con il telefonino l'interno di una di queste fabbriche dove lavoravano 500 persone. Di queste fabbriche ce ne erano 4 identiche e nell'intero distretto del vetro cinese, che era venti volte Murano; lavoravano almeno 100 mila persone. Gli operai lavoravano circondati da un calore infernale e non c'era traccia di sicurezza perché pur sapendo che lo smalto è cancerogeno smaltavano a spruzzo senza maschera solo per guadagnare di più.

#### **E i lampadari quanto costano?**

Un ventesimo rispetto ai nostri, ed è già molto vista la qualità, i costi degli operai e lo sfruttamento della manodopera minorile. Una concorrenza sleale. Che inonda il mercato. Io ho dovuto mettere in cassa integrazione 12 persone, quelle che realizzavano i lampadari classici, il settore più colpito dalle copie.

#### **Che vuol dire «colpito»?**

Che vendono a 100 dollari una copia fatta male di ciò che a me ne costa 3 mila.

#### **E come la vendono?**

Il primo canale è internet. Ho realizzato qualche mese fa una scultura di vetro e luce alta quasi due metri che è stata esposta in piazza San Marco. Un pezzo unico costato mesi di lavoro. In rete c'è già una copia in vendita.

#### **E gli altri canali?**

Dipende dalla qualità.

#### **Cioè?**

Le faccio un esempio: uno dei miei clienti più importanti, un libanese che possiede centinaia di negozi, mi ha detto: «I tuoi lampadari classici in Cina li fanno sempre meglio».

#### **Una minaccia?**

Un messaggio chiaro: non li comprerò mai più da me. Acquisterò altri prodotti, ma quelli andrò a cercarli in Cina. D'altra parte ho già visto una copia di un mio prodotto in un suo negozio e ho fatto finta di niente.

Le aziende di Murano non riescono a ribellarsi, sono rassegnate; bisognerebbe tutelare i maestri vetrai che hanno una elevata specializzazione, sono specializzazioni che vanno scomparendo perché manca il lavoro. Murano ai tempi della Repubblica di Venezia permetteva di controllare gli artigiani che conoscevano i segreti dell'arte antica e chi si arrischiava a portare i segreti fuori da Venezia si ritrovava con le mani tagliate.

Servirebbero manager con nuove idee e capitali esteri. Si dovrebbe costituire un consorzio fidi fra gli imprenditori del vetro che desse garanzie alle banche che concedono prestiti, ci dovrebbe

costare meno il gas, perché accendere e tenere accese le fornaci costa e comunque in questo periodo non ci sono i soldi per accendere le fornaci, non è sufficiente neanche Promovetro per tutelare e certificare i nostri prodotti, per la corretta pubblicizzazione per le esportazioni, ci vuole qualche esempio per dimostrarlo.

**Prego.**

Il precedente lavoro di una mia stagista era quello di staccare da vasi e lampadari l'adesivo made in China e di attaccare quello di Murano.

**Non male.**

Poi hanno chiuso due negozi di Venezia e un'azienda che importavano vetro cinese e lo spacciavano per muranese.

**Ed è servito?**

Dopo due giorni hanno riaperto.

**Allora, come si fa a comprare un vero vetro di Murano?**

Bisogna rivolgersi ai rivenditori di fiducia o andare nelle fabbriche che lo producono.

**Come la sua?**

La mia non è aperta al pubblico.

**Perché?**

Uno dei miei primi giorni in azienda ho scoperto un cinese che filmava con una telecamera la produzione di un vaso e qualche mese dopo ho trovato in vendita lo stesso vaso su internet per quattro soldi. Magari mi sbaglio ma nessuno entra più nel mio stabilimento senza un invito.

**Precauzione utile.**

Per me sì, per tutto il settore no. Le copie cinesi fanno chiudere le aziende e banalizzano un prodotto di altissima qualità che ha mille anni di storia trasformandolo in un oggetto privo di valore e di tradizione. Qualsiasi azione di una sola impresa non basta.

I produttori del vetro di Murano debbono unirsi per fare economia di scala per quanto riguarda produzione, distribuzione, internazionalizzazione, affrontare il problema delle regole e della certificazione. Quando nell'aprile 2009 ho rilevato questa azienda c'erano 60 dipendenti metà dei quali era in cassa integrazione, ora ce ne sono 80 e 12 sono a casa da settembre. Il fatturato è cresciuto del 35% e siamo arrivati a 6 milioni di euro.

**Come ha fatto?**

Ho rivisto il portafoglio dei prodotti. E non se ne è salvato uno. Ora ne abbiamo circa 600 e sono tutti nuovi. Poi ho investito un milione di euro per la realizzazione di tre brevetti.

**Quali?**

Il primo è quello di una nuova lampada a led, il secondo è per realizzare un lampadario fosforescente che si illumina al buio. E il terzo è ancora top secret perché lo presenteremo in anteprima al Salone del mobile di Milano.

**E oltre ai brevetti?**

Ho preso contatto con i grandi marchi della moda.

**Per fare che cosa?**

Oggetti, lampadari e complementi d'arredo in vetro per le collezioni casa di grandi griffe che le commercializzano con il loro marchio.

**Chi sono?**

Una ventina, ma le posso fare solo un nome: Armani Casa.

**Poi?**

Ho investito su designer di fama internazionale e ridisegnato la distribuzione aprendo tre negozi, due nei magazzini Harrods e uno a Tokyo.

**Quanto contano le esportazioni?**

Gli accordi con le griffe valgono il 40% del fatturato. Sul resto solo il 6% arriva dall'Italia.

**E dove vende?**

Emirati Arabi, Russia e anche Cina.

### **Nella terra del nemico.**

Mentre tutti abbassano i prezzi per la concorrenza asiatica noi siamo andati in Cina e li abbiamo alzati portando prodotti che ancora non sono in grado di copiare.

Da questa intervista si vede quali problemi abbiano le imprese artigiane di eccellenza non solo a Venezia.

Ognuno è lasciato di fatto a se stesso. Se metti in piedi una attività per vivere, e non vivere male, lo Stato si accerta solo che tu paghi le tasse, perché è etico pagare le tasse, e intanto il tessuto sociale intorno a te, mentre sei impegnato a vivere e sostenere la tua famiglia, viene continuamente e velocemente alterato, fino a renderlo irriconoscibile.

La questione dell'interazione anche scorretta dell'economia cinese con il nostro paese non è l'unico problema che andrebbe seriamente affrontato.

### **Immigrazione accoglienza e spesa sociale**

Ritornando padroni dei nostri confini andrebbe riconsiderata e velocemente tutta la questione dell'immigrazione, che fino ad ora è stata vista in funzione europea.

**Una nuova criminalità, proveniente dall'Africa, dall'America latina, dall'Est europeo, sta attecchendo nel Paese e anche mischiandosi, (utilizzando "personaggi" con regolare permesso di soggiorno e pieni di soldi, e che se ne vanno in giro con macchine potenti) con quella endemicamente nostra; occorre prenderne in fretta coscienza.**

Non possiamo più fingere di non sapere che stiamo sostenendo e assistendo milioni di persone per scuole, sanità, assistenza sociale, case popolari, che utilizzando la nostra assistenza, mandano quel poco che guadagnano ai loro paesi, genti delle quali occorre avere compassione e che si sono semplicemente e gigantescoamente assommate alla mai risolta questione meridionale.

Non possiamo farlo all'infinito, perché sono le genti in difficoltà di questa nostra terra che si stanno ritrovando ultime delle file di chi cerca aiuto, scoprendo di avere meno diritti dei nuovi colleghi poveri arrivati.

E a proposito, se noi importiamo bisognosi più bisognosi dei nostri bisognosi e se questo comporta un aggravio della spesa sociale, dove sarebbe il vantaggio economico.

Questo "costo" fa parte dei sacrifici da sopportare per il considerato necessario incremento della popolazione che va diminuendo di numero, perché si fanno meno figli, senza prima chiedersi perché si fanno meno figli?

Non sarebbe opportuno chiedere alla popolazione italiana con un apposito referendum se concorda con questo progetto, viste le implicazioni sociali che già sono visibili?

Che io ritenga che i buoni, i compassionevoli, sia giusto che cerchino secondo le loro forze e secondo giustizia, di lenire la sofferenza di chi vive loro intorno, che chi soffre sia qui vicino a noi o lontano, nelle disperate terre dove esiste una sofferenza immensa; questo non toglie forza alla domanda che ho appena fatto. Vi sono sforzi che non possono essere fatti all'infinito.

Così come Mario Draghi ci fa sapere che la BCE non può sostenere all'infinito il peso del nostro insostenibile debito sovrano (e ora sappiamo perché).

Non possiamo farlo all'infinito perché la nostra terra coltivabile non può reggere la quantità di popolazione che stiamo incrementando.

Se, per potersi sfamare, un popolo ha necessità di importare cibo, o ha materie prime a volontà da trasformare in cibo o è destinato a saltare economicamente per aria.

Proviamo a immaginare come potrebbe ragionare un buon padre di famiglia di questa millenaria terra che vorrebbe essere rispettata.

L'Italia non ha materie prime; non è in grado di reggere il gigantismo imprenditoriale che le si vorrebbe imporre; perché per reggere quel gigantismo imprenditoriale dovrebbe riempirsi a dismisura di genti disposte a farsi sfruttare con poco, e non siamo in grado di reggere questa barbarie costruita dall'economia biecamente profitante. E non è solo questione di limitati spazi.

Qualcuno, da almeno trent'anni, sta giocando sporco con gli italiani, conoscendo il loro buon cuore.

Vi sono storture e alterazioni violente della realtà sociale che potrebbero spingere le genti italiane a preferire e a proteggere una vivibile Italia, e a contrastare una invivibile Italia dove dovrebbero rassegnarsi ad essere in pochi decenni minoranza. E non c'è bisogno di essere associati alla Lega Lombarda per scoprirsi a fare questi ragionamenti.

Bisogna tornare amici della terra e non tradirla più alterandone gli equilibri.

Vi piacciono gli scoiattoli? E a chi non piacciono i piccoli e graziosi scoiattoli.

Bene, da tempo è stato dato l'allarme perché lo scoiattolo rosso dei boschi d'Europa sta diminuendo di numero a favore dello scoiattolo grigio proveniente dal continente americano. Nei boschi europei lo scoiattolo grigio, evidentemente più aggressivo, toglie spazio alla specie scoiattolina autoctona. Nei boschi della Gran Bretagna lo scoiattolo grigio è cresciuto di numero in modo esponenziale.

Brutto affare, per chi vede con simpatia lo scoiattolo rosso.

Ma, dalla bassa lodigiana, (in Lombardia) giunge una speranza per lo scoiattolino rosso. Pare che lo scoiattolino grigio, che prima era cresciuto anche lì in modo esponenziale, ora stia regredendo di numero e lo scoiattolo rosso sta tornando, numeroso, nei boschi.

### **Che fare, dunque**

Questa crisi, creata da chi vuole schiacciare le popolazioni e far loro accettare le catene del sovranazionalismo, va invece utilizzata per rivedere tutto quello che è avvenuto negli ultimi decenni; va utilizzata per rigirare il paese sottosopra come si fa con un calzino.

Ricominciare tutto daccapo. Non lasciare in piedi nulla che ha creato o lasciato che si creasse questa situazione.

Guardarci dentro, finalmente, al cosiddetto debito pubblico che con tutti gli interessi pagati in questi anni dovrebbe essersi più che pagato.

Occorre un unico organismo nazionale presso il quale siano dirottate tutte le spese sociali che si ritiene debbano essere sostenute dalla collettività.

Basterebbe solo pensare all'impennata verso l'alto dei costi di una scuola che deve affrontare non solo l'aumento dei banchi nelle classi e delle classi, ma anche una difficoltà multi lingue prima ancora che multi-culturale. E se scopriamo che a Prato (una Toscana cinesizzata da tempo), proprio a ridosso del Duomo, la scuola elementare Fabio Filzi è frequentata da 130 alunni dei quali una novantina sono stranieri, sorgono problemi che **non possiamo risolvere dichiarandoli tutti italiani perché sono nati qui e per sentirci la coscienza a posto, lasciando il problema intatto.**

E non è, in questo caso, solo una questione giuridica se prevalga lo **Ius Sanguinis** (da chi è nato) o lo **Ius Loci** (dove è nato) per chi nasce nel nostro paese.

**Piuttosto, è proprio la difficoltà a fare accettare questa già in costruzione immissione esterna di nuova popolazione, imposta dall'economia, che può spiegare il motivo per cui, nella compagine governativa del neonato Governo Monti, ci sono personalità gradite alla Chiesa cattolica italiana, notoriamente a favore dell'accoglienza e della facile concessione di cittadinanza. E questo è detto come dato di fatto e non come giudizio favorevole o sfavorevole che sia.**

Piuttosto torniamo a questo organismo unico di cui stiamo parlando che deve relazionare ogni anno e in modo analitico su quanto costano alla collettività per esempio, e appunto, la sanità, la scuola, l'assistenza sociale ai bisognosi, le pensioni di sostegno sociale, le case popolari, il sostegno alla cultura ecc.

**Sapendo che un sistema di assistenza sociale non può reggersi sui debiti, perché la necessità di assistenza sociale deriva dalla genesi innaturale e mai etica dell'economia perché è l'economia la macchina che produce i poveri; è l'economia che implementa la popolazione mondiale: ci campa sopra come un parassita.**

E i buoni, fra cui c'è anche quel padre di famiglia di cui ho provato a sintetizzare le confuse preoccupazioni, debbono sapere, senza farsi intimorire, che l'economia si fa pagare cara la gratuità. I nemici di questo paese debbono sapere che la buona gente italiana, progenie delle antiche genti che hanno saputo onorare questa antica terra per proteggere il loro futuro e il futuro dei loro figli sapranno prendere le decisioni che riterranno necessarie senza demandarle a nessuno.

E se, l'unico modo possibile per tornare padroni dei loro destini, fosse quello di rifiutare una moneta senza futuro e tornare alla loro vera moneta nazionale; queste genti sapranno rimboccarsi le maniche e affrontare i disagi che saranno necessari per tornare liberi. Rivedere e localizzare le regole senza cacciare nessuno ma chiedendo ad ognuno di fare seriamente la sua parte.

Questo deve significare tornare alla Lira.

## Non è l'Europa dei popoli

In una analisi sugli scenari futuri europei condotta dalla CIA, (vedi l'articolo *ErrorEuropa*) è emersa una previsione di smembramento dell'Unione europea a causa delle frizioni violente fra fasce di popolazione che fanno riferimento a diverse culture e religioni.

A parte il fatto che questa previsione è viziata dalla circostanza che la fa esattamente chi sta premendo da ormai quattro decenni per la mondializzazione dell'Europa.

È facile prevedere esattamente quello che si sta facendo in modo che avvenga.

Credo che si stia muovendo una forza, sconosciuta ai governanti che vorrebbero rimanere non noti, che sta utilizzando tutte le operazioni proditorie da loro preparate nelle stanze segrete per alterarne il punto e i tempi di arrivo, in modo improvviso e non modificabile.

I governi, che sanno di governare solo le funzioni secondarie, sono in piena agitazione per come si stanno rigirando le loro iniziative nel campo economico ed energetico (non è solo petrolio, dollari ed euro). L'Europa è sotto scacco. Lo sanno bene gli osservatori silenziosi.

E l'Europa sotto scacco non è l'Europa dei Popoli.

Non credo possa essere valutata solo come una estemporanea goliardata l'intervento al parlamento europeo del 21 novembre 2011, dell'europarlamentare inglese Nigel Farage, che guida il partito UK Independence Party, che potremmo inserire fra gli euroscettici.

Che cosa ha detto di così particolare il parlamentare inglese durante la sessione del 21 novembre u.s. dagli scranni del parlamento europeo?

Vale la pena che venga interamente riportato il suo intervento, non ha usato giri di parole durati magari un'ora per non dire nulla. Anzi, non è un parlare diplomatico, al di là di quanto brevemente dice.

«Eccoci qui, sull'orlo del disastro economico e sociale, e in questa stanza oggi abbiamo quattro uomini che dovrebbero essere responsabili.

Eppure abbiamo ascoltato i discorsi più insipidi e tecnocratici di sempre: **state tutti negando. L'euro è un fallimento sotto tutti i punti di vista.** Di chi è la colpa? Chi è che ha in mano il vostro destino?

Ovviamente la risposta è: nessuno di voi. Perché nessuno di voi è stato eletto. Nessuno di voi ha avuto la legittimazione democratica necessaria per arrivare ai ruoli che state attualmente ricoprendo.

E in questo vuoto è arrivata Angela Merkel. Viviamo in un'Europa dominata dalla Germania, qualcosa che il progetto di Europa unita avrebbe dovuto effettivamente impedire. Qualcosa che chi venne prima di noi ha impedito, pagando con il suo sangue.

Io non voglio vivere in un'Europa dominata dalla Germania e neanche i cittadini europei lo vogliono. Ma ragazzi, siete voi che lo avete permesso.

Perché quando Papandreou decise di chiedere un referendum, lei signor Rehn parlò di 'violazione della fiducia', e i suoi amici si sono riuniti qui come un branco di iene, hanno circondato Papandreou, lo hanno cacciato via e rimpiazzato con un governo fantoccio.

Che spettacolo disgustoso».

Rehn è Olli Rehn, commissario Ue all'Economia e agli affari monetari che era fra i leader Ue che si sono molto arrabbiati per essere stati colti di sorpresa dalla decisione di George Papandreu di coinvolgere il popolo greco con un apposito referendum circa l'approvazione o meno delle socialmente gravi imposizioni della UE perché la Grecia potesse rimanere nell'Euro.

L'indomani (2 novembre 2011) c'era in agenda il G20 a Cannes, in Francia, e si è scatenato l'inferno contro la Grecia.

In pochi minuti il solito spread, questa volta con i Bund giocavano i titoli greci, raggiunse e superò il muro dei 455 punti. Durante il G20 George Papandreu si ritrovò circondato dagli arrabbiati del palazzo, **fu come se avessero preso la Grecia per il collo, l'avessero portata sulla sommità di un burrone e, facendola penzolare nel vuoto, le avessero chiesto se veramente voleva avventurarsi in un referendum che l'avrebbe strappata dalle amorevoli grinfie europee.** George Papandreu fu costretto a rimangiarsi il referendum (si ha l'impressione che stiano aspettando o sperando che il popolo greco si ribelli).

«E non ancora soddisfatti, avete deciso che Berlusconi se ne doveva andare.

Quindi fu cacciato e rimpiazzato con il signor Monti, ex commissario europeo, anch'esso architetto di questo euro-disastro.

Un uomo che non era neanche membro del Parlamento».

Di questo, forse, sappiamo più di Nigel Farage.

«Sta diventando come un romanzo di Agatha Christie, dove cerchiamo di indovinare chi sarà il prossimo ad essere fatto fuori.

La differenza è che sappiamo benissimo chi sono gli assassini: dovrete essere ritenuti responsabili per ciò che avete fatto. Dovreste essere tutti licenziati.

E devo dire, signor Van Rompuy, che 18 mesi fa, quando la incontrai per la prima volta, mi sbagliai sul suo conto. Dissi che avrebbe ucciso silenziosamente la democrazia degli stati-nazione, ma non è più così, lo sta facendo molto rumorosamente.

Lei, un uomo non eletto, è andato in Italia a dire: "non è il momento di votare, è il momento di agire".

Cosa, in nome di Dio, le dà il diritto di dire al popolo italiano cosa fare?»

Il Presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, l'11 novembre 2011, era effettivamente venuto in Italia "in missione diplomatica" per dire che all'Italia non servivano elezioni ma riforme. Certo che la frase ultima del deputato europeo, rivolta a Van Rompuy, dove viene citato, non invano, il nome di Dio, fa una certa impressione; se aggiungiamo l'informazione che Herman Van Rompuy ha studiato dai Gesuiti, esattamente come Mario Monti e il governatore della BCE Mario Draghi.

Aver studiato dai Gesuiti, soprattutto per me che li vedo con favore, anche per motivi familiari, non è certo un demerito, anzi.

Ma se dobbiamo tenere conto di quanto fino ad ora abbiamo faticosamente immesso nel campo mediatico, qualche riflessione si è costretti a farla. Soprattutto quando cerchiamo di capire che governo è il governo Monti.

In ordine alle riflessioni cui accennavo l'attenzione diventa vibrazione quando sappiamo che Van Rompuy ha incontrato il capo dello Stato Giorgio Napolitano e non sappiamo cosa si siano detti riservatamente, dobbiamo fermarci alle dichiarazioni pubbliche:

«Non servono elezioni ma riforme, con un ampio sostegno da parte politica e sociale, e prima di tutto l'adozione della Legge di stabilità per riportare l'Italia sul binario giusto, cominciando a riguadagnare la necessaria credibilità».

«So che i legislatori italiani, con uno spirito bipartisan, sono al lavoro per adottare oggi importanti misure che dovrebbero rinsaldare la stabilità».

«...non possiamo avere una moneta comune, una politica monetaria comune e poi lasciare tutto il resto ai singoli Stati».

Occorre:

«...un nuovo patto tra stato e cittadini e tra l'Italia e gli altri paesi Ue».

Il Presidente del Consiglio europeo è venuto a Roma per dettare i compiti in classe all'Italia, con la bacchetta in mano per accompagnare i voti finali.

Come non concordare con Nigel Farage, quando nel suo intervento prende le difese dell'Italia e della Grecia, quando sottolinea l'evidenza delle manovre contro questi due Paesi, quando letteralmente alza la voce per l'evidenza che a gestire la crisi indotta, dall'esterno (amplificando proditoriamente furbizie e mancanze locali), siano stati posti quelli che hanno contribuito alla stessa crisi.

Van Rompuy con questa sua visita ha dimostrato, se mai avessimo bisogno di una dimostrazione che l'Europa che istituzionalmente rappresenta non è l'Europa dei popoli.

Eppure Papandreou aveva assicurato nell'incontro del G20 a Cannes «Il referendum rafforzerà la Grecia all'interno dell'Eurozona e sul piano internazionale»; cioè era certo che al referendum avrebbero prevalso i "sì" e non i "no", come invece temevano i controllori della Grecia, come cosa e non come popolo.

Dovremmo meglio approfondire, allora, perché Papandreou ha ritenuto di cambiare tutti gli stati maggiori delle forze armate. Cosa temeva che stesse per avvenire?

**Chi ha voluto questa costruzione europea aveva un obiettivo che non teneva conto dei popoli, che anzi sono vissuti come disturbo; l'obiettivo era quello di costruire la base da cui avrebbe potuto espandersi, invisibile, ai se dicenti governanti.**

L'importante è che sia accettata l'idea che, come accade ai singoli umani, anche le realtà nazionali, o sopranazionali, che è la stessa cosa, rinuncino a gestire parti della loro esistenza; perché solo rinunciando al controllo pieno della propria vita, è possibile, in cambio, percorrerla fino in fondo.

Ecco perché chi ha spinto per questa sovrastruttura istituzionale avendolo ottenuto ha già vinto. Perché il suo obiettivo ormai è raggiunto sia che si formi, facendo a pezzi gli stati nazionali, una unica entità sovranazionale o gli stati in via di sovranazionalizzazione si autodistruggano per ottenere la distruzione della sovraentità che aveva già occupato buona parte della loro strutta istituzionale.

Altra prova che questa struttura europea sfrutta i popoli è la presenza dello sfruttamento dell'immigrazione che supera ogni livello morale e che si dirama in tutte le inglobate ex nazioni, Italia compresa.

Queste genti di culture altre, spesso derubate, da farabutti, della dignità umana, le incontrate per le strade, e non sono un piccolo numero, affamate, sporche, lacerovestite, quando vi fermate al semaforo o passate vicino a qualche luogo dove sono ammassate o si fanno ammassare.

Le trovate dentro stanze non riscaldate, dentro luoghi che si ha il coraggio di chiamare luoghi di piacere, queste genti avvolte dall'odore della loro miseria; un odore così forte che il vostro olfatto neanche sa cosa sia; ma loro, queste genti, derubate delle loro terre e ricattate nei loro affetti, lo conoscono questo odore. È l'odore raccontato della libertà dal bisogno; è l'odore raccontato della vita da paradiso dei ricchi europei, è l'odore raccontato di potersi anche loro, così povere genti, così poco furbe e irretibili genti, di potersi arricchire come i ricchi europei; quell'odore che si è rivelato come la vergogna di esistere e la vergogna di averci creduto a quell'odore raccontato che invece, troppo tardi, si è trasformato nell'odore della violenza fisica e del ricatto, della coscienza di essere caduti in trappola, di essere stati tratti schiavi come e peggio dei loro progenitori.

Esseri umani che si scoprono in trappola, appena messo piede in questo (vecchio) continente malato, dove lo spirito della terra, tremendamente violato, (una tristezza immane nello scrivere queste parole) sta chiedendo al fuoco e al ghiaccio di lavar via l'offesa di pensieri malvagi, così tremendi che neanche la morte vuole accoglierli nel suo muto silenzio.

L'Europa, che non ha mai smesso di cercare schiavi nel mondo terraqueo, cerca donne e bambini per un commercio innominabile e concretamente abile a nascondersi e a camuffarsi che ha un "fabbisogno" annuo di 600mila esseri umani. Non si può avere idea di quanto costi scrivere parole come queste: sfruttamento sessuale, pedopornografia, commercio di organi, lavoro forzato, che sarebbe più duro e più giusto chiamare schiavitù.

Questa economia sul cui altare si fanno cose nefande mostra il suo vero volto (perché non lo si vuole vedere) quando dagli schermi delle stesse Nazioni Unite si odono accuse verso organismi che agiscono nell'ombra e che movimentano cifre da capogiro (altro che il nostro debito pubblico) trascinando dove sono richiesti 27 milioni di schiavi, portando armi a chi cerca la guerra, portando droga a chi cerca impossibili paradisi mentali.

E il nostro paese non è nella lista dei santi.

L'Italia immersa nella mondializzazione non riesce neanche a rendersi conto di quanto sia pervasiva la criminalità della schiavitù che utilizza il progetto dell'aumento artificiale della popolazione come acqua dove muoversi a piacimento.

Dal lavoro forzato, nelle campagne, nelle strade, nelle metropolitane, a chiedere l'elemosina, alla prostituzione; esiste un flusso di decine di migliaia di donne in gran parte minorenni che sono "richieste" da questo mercato interno. Vengono dal Camerun, dalla Nigeria. Vengono dai paesi dell'Est europeo: Romania, Moldavia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Albania, Serbia, Croazia. E potete immaginare di che paesi siano i criminali che le smistano nelle principali città italiane.

Importiamo criminalità straniera per movimentare l'economia italiana?

Non abbiamo più nessuno che vuole lavorare nel settore dell'agricoltura o è meno costoso importare schiavi ragazzini dalla Romania e dalla Moldavia per i lavori agricoli e, se poco capaci, per il mercato della prostituzione, come denuncia Save The Children?

Stranieri usati come schiavi nelle fattorie agricole, nelle piantagioni, nelle fabbriche, negli alberghi, nelle case private, oppure organizzati in bande criminali.

**Ma è questa l'Europa sempre più affamata di nuovi esseri umani che dovrebbe preoccuparci, soprattutto quando a giustificarla c'è il sorriso vampiresco di "saputo nocchiero" di chi ci dice "è il mercato bellezza".**

**È questa l'Europa che stiamo costruendo e non è l'Europa dei popoli.**

**Non è un dono di Dio la globalizzazione**, è il dono di chi non ha mai amato gli uomini ai più perfidi fra gli umani. È lo strumento che si sta rivelando il più veloce per dilavare negli uomini ogni traccia di umanità. È lo strumento principe dell'economia contro ogni etica. È l'estensione globale, senza limiti, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È stata messa in mortale moto una competizione di ognuno contro ognuno degli altri; *mors tua vita mea*; c'è chi guadagna e c'è chi ci rimette; c'è chi perde e c'è chi vince; è l'economia bellezza.

La prova? L'esistenza dei ricchi e dei poveri.

L'economia è il mezzo diabolico che permette ai pochissimi di avere tutto e a tutti gli altri di avere niente. Sono i poveri che vogliono diventare ricchi il motore di questo meccanismo diabolico. Come funziona? È di una semplicità diabolica.

Ai poveri, che vorrebbero trasformarsi in ricchi, è permesso solo indebitarsi per fingere di essere divenuti ricchi.

È c'è sempre una banca (santa economia) pronta a sostenere (guadagnandoci) questo mare di poveri illusi che si scopriranno delusi.

E se i poveri si scopriranno delusi, perchè non riusciranno a restituire i prestiti alle banche; allora le banche prenderanno loro quel poco che avevano; e siccome non basterà a ripianare il debito, allora interverrà lo Stato, che, per salvare l'economia, trasformerà il debito delle sante banche in debito di

tutti, cioè in debito pubblico; così i poveri e i figli dei loro figli, lo pagheranno tutti piano piano, senza accorgersene, con le tasse, cercando di rifarsi una vita.

Quanto alla democrazia è proprio il cosiddetto mercato che ne mostra l'inconsistenza rappresentativa. E insieme alla democrazia il mercato cerca di indebolire le nazionalità costringendole ai ministri sovranazionali molto più facilmente controllabili e poi riducibili a deboli micro-entità sociali.

**Il mischiamento forzoso di popoli ha lo scopo di far perdere il significato del termine nazione; nell'arco di metà secolo, utilizzando proprio i veloci ricambi generazionali.**

I popoli che danno una grande importanza alla integrità territoriale dei loro paesi, non sono molto amati dal mercato. Tanto più i popoli che si vorrebbero permettere di fare referendum o elezioni con lo scopo di liberarsi dal giogo dei mercati.

Abbiamo visto l'alzata di scudi dei "dirigenti" europei contro le elezioni e il referendum greco e le elezioni italiane. A questa alzata di scudi i governanti greci e italiani si sono ben guardati dal reagire. Peggio. Abbiamo dovuto prendere atto che anche i parlamenti greco e italiano non hanno avuto il coraggio, o non avevano nessuna intenzione di reagire al diktat dei mercati rappresentati dalla UE e dalla BCE.

Occorre anche rilevare che l'economia non si propone come arcigna dominatrice, sa utilizzare i mezzi suadenti di penetrazione psicologica nel tessuto sociale delle popolazioni.

Basterebbe osservare il via vai da formicaio nei centri commerciali per dare un aspetto concreto ad alcuni dei mezzi suadenti. Un aiutino a questi mezzi suadenti viene dalla sottile, e in atto, modifica delle strutture statuali in strutture aziendali, provvisoriamente paternalistiche.

Sono proprio i partiti-azienda che saranno utilizzati per questa modifica molto funzionale al mondo economico che vuole rotolare i suoi popoli.

Del resto le banche tedesche, esposte con il debito greco, quando si dichiarano disponibili ad acquistare un certo numero di isole della Grecia, stanno proprio inserendo elementi potenti di proprietà privata nella gestione della crisi. Aziende e banche proprietarie di terre e del loro contenuto, questo è l'obiettivo del mondo economico. E non è una novità se ricordiamo che nel cosiddetto periodo medioevale i re e i principi erano proprietari delle terre e anche dei popoli che lì vivevano.

Che mondo è dunque il mondo economico.

Che Europa è quella che è disturbata dai popoli.

## **È tempo di ammettere che l'euro è fallito**

Il 12 settembre del 2011, il Time pubblicava un articolo, firmato da Michael Sivy, che aveva il titolo di questo paragrafo: *It's Time to Admit the Euro Has Failed – È tempo di ammettere che l'euro è fallito – appunto.*

*"Il disfacimento della valuta europea comune è inevitabile ed agiterà i mercati azionari degli Stati Uniti"* scriveva Sivy che invitava gli investitori a prepararsi all'ineluttabile evento e a cercare anche di approfittarne.

Vediamo quale era il ragionamento emergente da questo articolo.

L'euro, secondo questo analista, è nato semplicemente per facilitare il commercio ed eliminare i costi di transazione, ha permesso a Paesi come il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia di ottenere prestiti a basso costo per sostenere lo sviluppo interno. La Francia ne ha approfittato per "rifilare" il suo sistema burocratico alle nascenti strutture dello SME.

È stato utilizzato dalla Germania e da altri paesi nordici per sostenere l'esportazione dei prodotti interni per mantenere alto il numero degli occupati. Per ottenere questo risultato la Germania sosteneva le economie dei paesi più deboli. Ma con l'entrata in crisi di questi stessi Paesi la convenienza a sostenerli era venuta meno.

Il segnale di difficoltà dell'Euro era reso visibile dalla circostanza che la Svizzera aveva recentemente fermato il valore di cambio franco svizzero-Euro a 1,30 franchi. Per evitare che i prodotti svizzeri risultassero troppo costosi per i paesi circostanti che utilizzavano l'Euro.

In sintesi secondo Sivy per rimanere nell'Euro l'Italia e la Grecia dovendo accettare giganteschi tagli di spesa potrebbero trovarsi in gravi difficoltà e trovarsi costrette ad uscire dall'Eurozona come altri Paesi più deboli. Il risultato sarebbe, dopo una serie di problemi a catena la fine dell'Eurozona.

E l'Europa, per quanto ci possa provare, non riuscirà a costruire gli stati uniti d'Europa sull'onda di questa crisi, e difficilmente potrebbe provare a costituire un sistema finanziario europeo unificato.

Da qui l'invito a cercare di guadagnarci qualcosa dal crollo inevitabile della decennale moneta europea. E magari è sull'onda di articoli come questi che sono iniziati i balletti delle vendite di titoli italiani presenti nei forzieri delle banche statunitensi.

Il fondo salva stati è il vero spartiacque all'interno del duo direttorio (Francia e Germania).

Per la prima dovrebbe essere immediatamente operativo, per la seconda deve essere l'ultima spiaggia dei paesi che prima debbono spingere le loro banche in crisi a raccogliere capitali nel mercato, solo se questa operazione di raccolta di capitali non dà risultati, i governi debbono intervenire con finanziarie e norme lacrime e sangue; e solo se neanche queste normative lacrime e sangue raggiungono i risultati del risanamento progressivo si deve chiedere l'intervento del fondo salva stati.

Se uno frena e l'altro spinge si gira a vuoto.

Si spinge verso un governo comune dell'economia, ma a parte la sua difficile fattibilità, se si riuscisse a costituire non importa in quale forma potrebbe convincere i paesi della UE non nell'Eurozona, come la Gran Bretagna e la Danimarca ad uscire dalla UE. E questa ipotesi continua a rimbalzare, sia pure non enfatizzata, nei giornali britannici, se l'Euro non riesce a reggere questa che sembra una crisi impari.

Per prendere le distanze da una Europa mai considerata affidabile, la Gran Bretagna non è entrata nella moneta e non ha accettato di entrare nel trattato di Schengen per la libera circolazione dei cittadini europei.

Per di più ha introdotto (perché l'Italia no?) una norma (la Referendum Lock) che nessun trasferimento di poteri possa essere ceduto alla UE senza sottoporre questa decisione attraverso un referendum alla popolazione.

In questo scenario, la proposta della Germania di introdurre in Europa la Tobin Tax, cioè la tassa sulle transazioni finanziarie ha trovato un muro non inatteso.

Il pil britannico deriva per il 30% dall'intenso mercato finanziario della City che vale miliardi; e la Germania non può pensare di poter mettere la mano nelle tasche degli inglesi.

Il deputato tory Philip Hollobone, dalle colonne del tabloid inglese "Daily Mail" ha tuonato:

«Siamo nel 21esimo secolo, e ci troviamo di fronte a un tentativo da parte di Berlino di creare un unico blocco economico e politico. È la migliore occasione per uscire dal pantano europeo e liberarci».

Una frase che si riferisce al referendum per uscire dalla UE che ha raccolto 100mila firme a cui quindi il governo è obbligato a dare seguito. Tra i firmatari, ci sono sia laburisti che tories. Per di più almeno 90 deputati tories hanno aperto dei tavoli di lavoro per parlare del futuro del rapporto con Bruxelles.

La bufera euroscettica che tira in Gran Bretagna potrebbe preparare un risultato scioccante per l'Europa e lo scenario si fa cupo se si constata che questa stessa bufera sta tirando in diversi paesi europei.

Anche i paesi dell'est europeo (aggiungendo la Svezia) non ancora nell'Eurozona ma con l'impegno di entrarci appena pronti, come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia, potrebbero rivalutare la convenienza ad entrare in una Eurozona così fibrillante e da qui a mettere in discussione l'entrata nella UE, il passo è breve.

Sta emergendo in tutta la sua drammaticità, che i paesi dell'eurozona non hanno la forza di sostenere l'Euro in questa tempesta finanziaria. La violazione sistematica del patto di stabilità lo dimostra in pieno, ed è anche motivo della crescente preoccupazione della Germania.

Quanto alle violazioni, è lo stesso Premio Nobel Paul Krugman che il 21 novembre, ha scritto a molte testate internazionali per sottolineare che il Trattato di Maastricht è stato violato il 9 maggio 2010, quando la UE ha voluto dare vita al Fondo salva Stati (che come abbiamo visto ha posto uno contro l'altro i due del direttorio). Il premio Nobel osserva che la svendita dei titoli del debito sovrano, che non riguarda solo l'Italia, dopo aver riguardato l'Irlanda, il Portogallo, la Grecia, la Spagna, e persino, nelle ultime settimane, anche la Francia, è determinata non dalla volontà di mettere sotto attacco questo o quel Paese, ma, semplicemente perché, essendo titoli decennali, quelli che sono messi in svendita, ed essendo quindi prossimi alla scadenza, il mercato non mostra fiducia per il ritorno delle somme a suo tempo sborsate, tutto qui.

La revisione del trattato permetterà a Monti, che ha la responsabilità di guidare il governo italiano, di dimostrare se è in grado di affrontare questa revisione (si tratta di saper gestire una revisione di alcuni articoli chiave) da protagonista (come si racconta nel tam-tam dei meandri burocratici europei) o se si accontenterà, non potendo fare altro, del ruolo di comprimario (rivelando i tam-tam una semplice furbata funzionale alla ancora non chiara operazione Monti).

Occorre prepararsi ad assistere a salvataggi delle banche, utilizzando normative-sanatoria che si rivelerebbero aiuti a carico dei contribuenti. (Prenderebbe la forma di una "perdonanza" nei confronti di istituti di credito che hanno utilizzato i denari dei loro clienti per acquistare titoli che si sono rivelati di miserrimo valore, pur, all'apparenza, mostrandosi appetitosi. Insomma titoli tossici.)

Il premio Nobel mette in guardia dall'illusione di poter utilizzare la crisi per costringere gli Stati alla compattazione nell'Unione politica, perché in questo momento gli Stati si guardano in cagnesco per gli effetti intimidatori degli spread e perché ognuno vedrebbe le proprie banche prime nell'elenco dei salvataggi da organizzare. (Le note fra parentesi sono le mie e non riflettono il pensiero di Paul Krugman.)

C'è da dire che una decina di giorni prima (il 9 novembre 2011) lo stesso Paul Krugman, dal suo blog sul New York Times, si diceva certo della fine dell'euro, non con un bang, ma con un "bunga bunga", volendosi riferire, sarcastico, a Silvio Berlusconi, che allora era ancora il presidente del consiglio italiano.

L'euro-catastrofe denominata bunga bunga (che sa molto di sinistra nostrana) perché sarebbe stata scatenata dall'eccessivo rendimento dei titoli italiani, che allora si stavano posizionando al 7 %, una anomalia che stava rendendo visibili i circoli viziosi del sistema economico europeo. Dobbiamo osservare che anche per i premi Nobel, Berlusconi o Monti, fa la differenza.

A Krugman manca il candore del bimbetto, unico, fra gente paurosa di assumersi il peso delle conseguenze dell'ammettere la verità, che grida, divertito che il re è nudo.

Il New York Times ha pubblicato la notizia che nei più grandi istituti di credito, come Merrill Lynch, Barclays Capital e Nomura hanno cominciato a rimbalzare decine di rapporti che esaminano scenari da incubo superperdite a seguito del crollo dell'Eurozona e delle rapidissime iniziative che andrebbero prese come i piani di emergenza già predisposti dalla Royal Bank of Scotland in Gran Bretagna.

Se i maggiori istituti di credito dell'economia mondiale si stanno preparando alla possibilità che l'Euro si disintegri, qualche segnale di scricchiolio debbono pur averlo ricevuto nelle loro segrete stanze. E magari non sono segnali così segreti.

In questa situazione di attesa (non fiduciosa) la scelta è la non esposizione verso l'Euro-area, questo determina una stagnazione negli scambi monetari. Tanto che la tedesca TUI (una potenza del turismo tedesco) ha richiesto alle catene alberghiere greche con cui è collegata di rinegoziare i contratti in dracme. Una rinegoziazione a tutela di eventuali perdite nel caso la Grecia fosse costretta ad uscire dall'Euro.

Sono ormai mesi che l'incertezza, si rivela l'unica certezza dell'Eurozona.

Si riaffaccia lo spettro della recessione, come era avvenuto alla fine di ottobre - primi novembre, con lo scompiglio creato dalla notizia che la Grecia sarebbe andata al referendum sulle durissime misure di taglio delle spese che la UE le aveva imposto.

La preoccupazione della BCE deriva da un peggioramento della crescita più rapido del previsto e da una sfiducia crescente dei mercati, che si trasforma poi nel timore del contagio che potrebbe dipartirsi

dai titoli italiani. Il settore manifatturiero in crisi ha visto calare gli ordinativi in modo più che preoccupante. Anche l'indice della Germania è in pericolosa discesa, e sta subendo un aumento della disoccupazione, tanto per trovarsi in buona compagnia dell'Italia, sorvegliata speciale dei commissari UE e dei mercati, i cui indici sono orientati verso una discesa da crollo.

Del resto, il fatto che il manifatturiero sia in rallentamento globale, significa che i segnali di recessione non riguardano solo l'Europa.

Dalla Germania, attraverso il suo ministro degli esteri, Guido Westerwelle, giunge la proposta che nel prossimo vertice europeo della prima decade di dicembre 2011 si dia il via ad una nuova convenzione che decida i cambiamenti da inserire nei trattati costitutivi europei, che dovranno essere approvati da tutti e 27 i paesi membri.

Nel frattempo dovrebbe entrare in funzione il Fondo salva stati che come nelle pagine precedenti è stato accennato, qualche problema di funzionamento lo ha.

Dovrebbero essere prese in fretta delle misure da parte della BCE; ma se fra quelle misure non ci sarà quella di stampare Euro in quantità per acquistare il debito degli stati europei in difficoltà (Francia compresa), sarà una lotta impari.

E non si vede come possa essere attuato un piano di riserva che dovrebbe prevedere una unione fiscale fra la Germania e la Francia. I due paesi secondo questo piano procederebbero all'emissione di un bond comune che avrebbe anche la funzione di garanzia da parte della stessa Germania sul debito francese. L'attuazione di un piano simile sarebbe comunque il crollo dell'Euro, che i due paesi vorrebbero mantenere in vita, e il direttorio, semplicemente, è come se dicesse, non solo all'Europa ma al mondo intero: si salvi chi può. Gli effetti sarebbero globalmente catastrofici. Ma un piano come questo sfascerebbe anche l'Europa che non accetterebbe di ritrovarsi germanizzata.

Aldilà del vocio proveniente dai meandri di Bruxelles, ormai è una corsa impari. Ci vorrebbe più tempo ma il tempo è agli sgoccioli, mentre dal presidente della Bundesbank, Jens Weidman, giunge un preciso altolà: stampare moneta sarebbe un atto illegale non previsto dai trattati europei, dunque, si presume, che se invece la BCE iniziasse a stampare Euro, sarebbe la Germania ad uscire dallo SME come reazione; e a quel punto sarebbe difficile non ammettere il fallimento dell'Euro.

Eppure nel 2006, durante il summit di Davos si era levata una voce che metteva in guardia l'Europa della possibilità che saltasse l'Eurozona a causa del debito pubblico di tre paesi, l'Italia, la Grecia, il Portogallo. La voce era quella di Nouriel Rubini, lo stesso che aveva previsto la grande crisi dei subprime del 2008, che dagli USA contagiò il mondo.

Ora dobbiamo aspettarci qualcosa di analogo?

Sì. Solo che questa volta non ci saranno i dollari freschi della FED stampati come fossero le cascate del Niagara; né l'inflazione del manifatturiero cinese venduto a pochi denari che abbassava l'inflazione, vista la crisi in cui sta entrando anche il colosso cinese (dove la bolla immobiliare ha iniziato ad espandersi e sta seriamente preoccupando il Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Dalla prima metà di dicembre si vedrà quali strade saranno percorribili e soprattutto dove porteranno e se nello sfondo si vedrà ancora la UE e il suo EURO.

## **Lettera agli arrabbiatindignati**

Cari amici,

**Vi ribellate allo strapotere delle banche, vi siete anche ribellati al governo Mario Monti, avete occupato Wall Street, come Occupy avete anche contestato il presidente Obama in New Hampshire. Non è esattamente l'età a farvi convergere nelle piazze, non è esattamente un credo politico o religioso a spingervi. Ognuno di voi porta se stesso in queste convergenze, e non si aspetta di trovarne uno uguale a se.**

**Certo ci sono quelli, anche molto arrabbiati, e che difficoltà a dare loro torto, che vorrebbero trascinare interi popoli sulle barricate; creando allarme fra i guardiani dell'ordine economico costituito. E anche se quelli fra voi molto arrabbiati, riuscissero a trasformare la vostra**

indignazione in rabbia e tutti insieme, movimento unico, come invincibile antica armata senza armi, riusciste a trascinare il mondo intero in una rivoluzione, ebbene, anche in questo, magari per voi, vittorioso caso, non è bene che vi illudiate.

Voi non siete le avanguardie di un movimento rivoluzionario, ma ciò che resta del mondo.

Guardatevi intorno, non vedete i centri commerciali pieni? Non vedete come ormai l'economia sia riuscita ad occupare il mondo, come ormai pochi si rendano conto di vivere dentro un mondo economico che è fatto per imprigionare, non per liberare.

Per vivere serve il denaro, per avere il denaro bisogna lavorare, per lavorare bisogna essere assunti da qualcuno, oppure si può lavorare in proprio sperando, appunto di guadagnare quello che serve per vivere.

Dentro il lavoro si nasconde il bisogno delle cose di cui hai bisogno e che potrai ottenere, acquistandole con il denaro che avrai guadagnato.

Tutto parte dal bisogno delle cose, dalla mancanza di queste cose. Non ha importanza quali siano queste cose. Perché anche le condizioni di vita si basano sulle cose che puoi o non puoi avere, che puoi o non puoi permetterti.

Indotto il bisogno, bisognava liberare le genti dal bisogno. Ed eccolo il capitalismo anti-capitalismo che corre in soccorso dei bisognosi.

È morto il capitalismo? Non ancora, ma non ne avrà per molto. C'è da essere felici? Esattamente come la piazza di Tahrir al Cairo era felice per la defenestrazione di Mubarak; non tenendo conto dei militari e di come i rappresentanti dell'Islam sentano il dovere di coprire un pericoloso vuoto di potere.

Il mondo economico è organizzato in modo tale che le idee rivoluzionarie, lasciate circolare per le strade del mondo, hanno solo il compito di prendere nella rete i più pericolosi e fare in modo che non crescano di numero. Ne va del controllo dell'artificioso mondo economico.

Il tipo di economia, per il mondo economico, è ininfluente; l'importante è che l'uomo abbandoni la natura e si lasci incastrare nella sua artificialità.

Perché il mondo economico è un mondo artificiale che vive perché ognuno è convinto di averne bisogno o di esserne il costruttore o, addirittura l'inventore.

Più chiaro?

Provate ad immaginarvi, cari amici, senza il telefonino, senza computer, senza la magica rete di internet, senza automobile, senza la possibilità di spostarvi da un capo all'altro del mondo, senza la possibilità che a Wall Street si senta una voce di Piazza Tahrir; insomma provate ad immaginarvi senza quello che vi viene in mente, che sia concreto e che riteniate sia giusto possedere, usare, avere la possibilità di comprare senza essere costretti ad indebitarvi.

Provate ad immaginarvi senza l'elenco che vi sarete costruito nella mente e, ditemi, veramente sareste in grado di farne a meno? Non importa se per necessità o per piacere?

Non voglio buttarvi giù di morale.

La mia intenzione è quella di vedere insieme a voi quanto questo mondo artificiale dell'economia ormai abbia invaso il mondo intero, è il vero padrone della vita di tutti i popoli e delle singolarità viventi fra i singoli popoli.

Oggi questo mezzo è ottenuto con le applicazioni di una tecnologia anche sofisticata che si è trasformata in una unica protesi che trascina gli uomini nell'illusione di un inesistente paradiso in terra.

E questa stessa illusione impedisce al pensiero di evolversi. Ecco perché è pericoloso considerare la tecnologia un dono divino.

Sono già arrivato, dice l'uomo tecnologico economico; e invece non è neanche partito.

Le bolle economiche, fatemele chiamare così, non hanno mai avuto, nel tempo antico, la stessa forma; hanno la capacità di adattarsi a tutti i tipi di società che naturalmente si sviluppano sulla terra.

Per bolle economiche intendo le società che sono uscite dall'ingenuità del rapporto con la natura e hanno cominciato a costruirsi i mezzi per superare quelli che ritenevano i loro limiti. Come ho avuto modo di scrivere in molte occasioni, l'economia non ha niente a che fare con l'etica.

Il principio del guadagnare sull'altro e il principio della competizione per avere quello che si ha o averne di più, è il mezzo attraverso il quale l'economia entra nella mente dell'uomo.

Averla lasciata entrare è il vero guaio degli uomini ormai tecnologizzati.

Tutto si è mischiato. Cercare di essere buoni dopo aver abbandonato la bontà perché inutile anzi dannosa al guadagno, può sembrare una cosa buona, ma non è la bontà.

Cercare di essere utili agli altri facendo qualcosa di gratuito, anche questo può essere una cosa buona, ma non è la gratuità. L'apoteosi della gratuità è l'offerta della propria vita per l'altro.

Ma non dovete pensare che gli animali non siano in grado di agire con gratuità. Ci sono esempi eccellenti, in tutta questa disperata terra, di animali che si sono sacrificati per gli esseri umani. La gratuità è come una bomba atomica nella struttura artificiale del mondo economico; l'economia quindi non le lascerà nessun vero spazio vitale, solo gli spazi fasulli, quelli dove ci si guadagna denari a fare i buoni.

Provate ad immaginare di aver bisogno di un bue per tirare l'aratro che vi sarete costruiti da soli.

Provate ad immaginare di non vivere dentro una città tutto-incluso, ma in un luogo, e non da soli, dove gli spazi non mancano.

Provate ad immaginare che l'unica luce della notte, oltre al brillio delle stelle, sia quella che viene dal fuoco.

Provate a immaginare che le cadenze del sonno vi vengano dalla luce del giorno che sorge e della notte che lo fa tramontare.

Provate, proviamo, insieme a rivedere tutte le cose che abbiamo intorno e quale potrebbe essere la decisione che, questa sì, tutti insieme potremmo prendere, quella di cambiare strada, anzi quella di tornare indietro, riconoscendo gli errori che questa umanità ha accumulato nel tempo.

Lo so che è difficile e molti lo considererebbero impossibile.

Ma, almeno, consapevoli di essere ciò che resta del mondo, e potremmo scoprire di essere tutti gli abitanti della terra, dopo aver temuto di essere i soli ad aver capito in quale tremendo serraglio, da tempo, l'umanità abbia accettato di essere rinchiusa, potremmo cominciare a parlarne.

Perché la crisi dell'Europa, che è il continente da cui è giunta la corruzione nel mondo intero, ci darà una occasione unica.

È tempo che la terra sia liberata dall'avvinghio del mondo economico.

È tempo di cominciare a considerare palazzi e ascensori non come un paradiso in terra, ma come utili ammuccia-genti che occupano, artificialmente e intensivamente, parti di territorio.

È tempo che ogni famiglia abbia nella sua Terra, la terra per vivere.

È tempo che la Terra torni ai terrestri.

Proviamo, noi che siamo l'estrema estensione di genti che da migliaia di anni sono state schiave, loro malgrado, del mondo economico di turno, a dare un'acqua limpida, oggi per ieri, ovunque sulla terra, a quelle antiche radici. Proviamoci.

Alberto Roccatano

7 dicembre 2011

Per [www.nexusedizioni.it](http://www.nexusedizioni.it)

Allegato:

*Il testo integrale del documento inviato il 26 ottobre 2011 dal Governo italiano al Vertice europeo dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles*

raffrontato con la

*Richiesta di chiarimenti relativi alla lettera indirizzata dal primo ministro Silvio Berlusconi al presidente del Consiglio europeo e al presidente della Commissione europea*